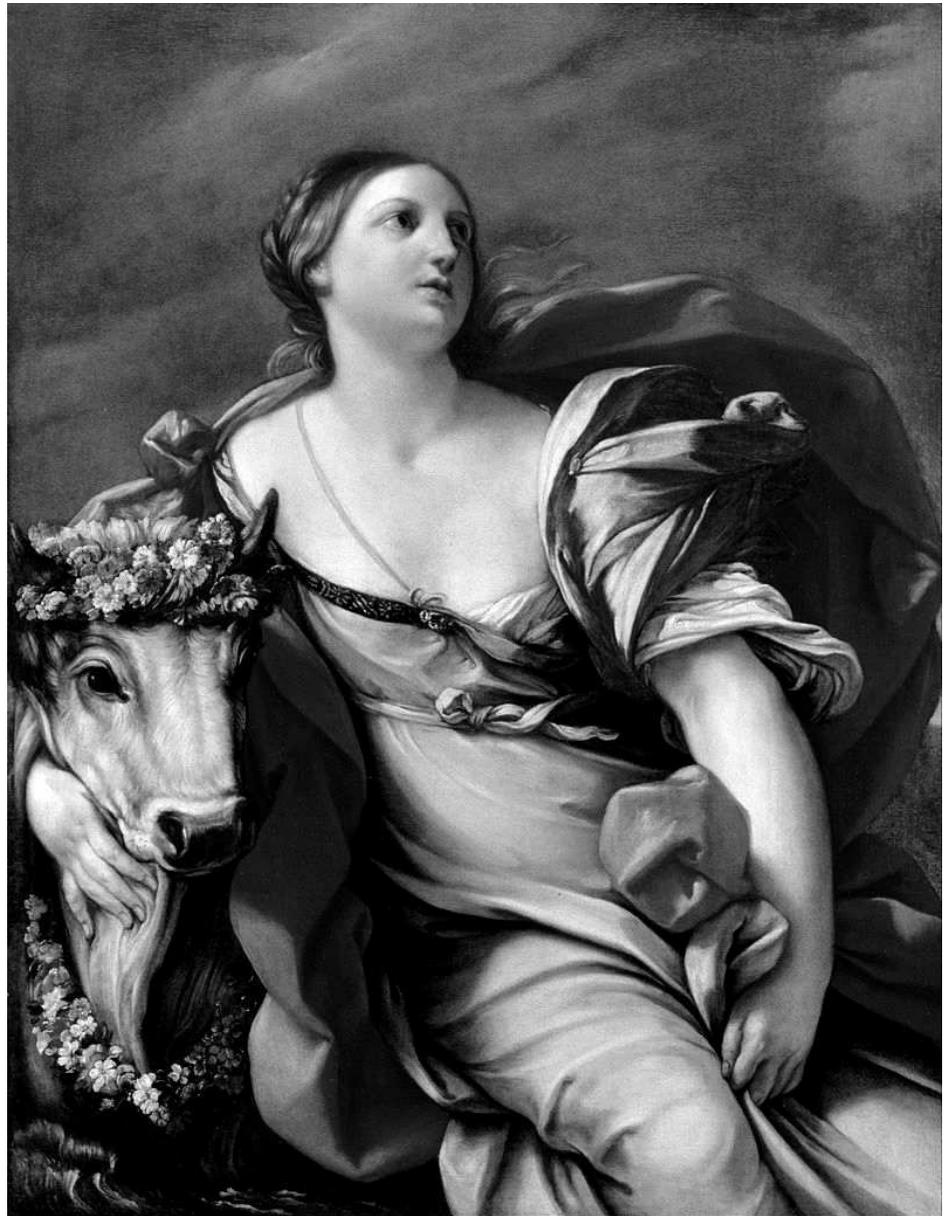




Un po' meno Europa



Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254111

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

Filiale di S. Maria C. V.: Via A. Simoncelli, 9 (Piazza S. Pietro). Tel: 0823 1842911

BCC Point Caserta: Via Tescione, 118

www.bancadicasagiove.it

Carlo Marino: il momento di governare

Carlo Marino ha vinto, Riccardo Ventre ha perso. Questo il risultato che i cittadini si sono trovati davanti nella notte di domenica scorsa. Una vittoria netta quella di Marino: 62,74 contro 37,26 di Ventre, più di 5500 voti di preferenza in più. Marino ha mantenuto e aumentato il distacco dal suo competitor. È scesa invece l'affluenza alle urne, il 34,73% rispetto al 70,93 del primo turno. Un dato allarmante. Segno della sfiducia verso la politica e gli attori della politica. La maggioranza degli elettori ha ritenuto che non aveva senso andare a votare a votare per l'uno o per l'altro, tanto valeva la stessa cosa. Ventre non è riuscito nell'impresa di scalzare il suo avversario nonostante l'accordo fatto pochi giorni prima con la quasi totalità degli altri candidati sindaci. L'Arca di Noè dei candidati sindaci ha influito come ulteriore fattore negativo sulle scelte degli elettori, alimentando ancora di più la sfiducia verso il voto.

Marino è riuscito a calamitare il favore della gente dopo il crac dell'amministrazione Del Gaudio. Ora inizia il momento di incominciare a esigere il pagamento delle cambiali. A chiederlo non sono cosche di malaffare ma i cittadini. Qui non ci si riferisce alle cambiali di cui ha parlato Ventre per spiegare la sua sconfitta. «Il sindaco eletto è riuscito nell'impresa perché ha potuto contare sull'appoggio forte e determinante di candidati o loro sponsor che fino a qualche settimana fa erano parte integrante del centrodestra. Ha dovuto, per così dire, firmare delle cambiali che prima o poi dovranno essere onorate», ha affermato il capo dell'opposizione di centrodestra. Ora la responsabilità è grande. Il neo sindaco, come ha intercettato il consenso dei casertani così deve essere in grado di intercettare i bisogni dei cittadini, di una città che ha bisogno di recuperare fiducia e vitalità. Bisogna che l'amministrazione dimostri da subito di cambiare verso, facendo dimenticare l'ignavia e il clientelismo. Marino ha vinto la sua battaglia per il Comune, adesso deve dimostrare di saper vincere «la battaglia per la città», come lui stesso ha detto.

La più grande scommessa è recuperare «la fiducia dei casertani». ha detto il Sindaco in conferenza stampa il giorno dopo l'elezione. Un'impresa grande ma poi non difficile di fronte alle cose piccole e importanti che stanno di fronte. «La filosofia che ispirerà la nostra azione di governo si baserà sulla condivisione, sulla partecipazione attiva da parte dei cittadini», ha ribadito Marino. Ma i cittadini sono pronti anche a delegare a una Amministrazione che dimostri di fare sul serio il suo dovere verso la città. Marino ha ammesso che «sarà importante partire dalle piccole cose, da temi importanti e sentiti dai cittadini quali, ad esempio, il decoro urbano, la manutenzione delle strade e del verde pubblico e la sicurezza». Appunto, e poi la macchina amministrativa. Marino ha parlato di «una vera rivoluzione». «Non è un problema di persone, ma una questione di metodo. Va garantita efficienza alla macchina comunale, anche rimotivando i dipendenti e formandoli» ha spiegato. «Bisogna far

capire loro che ci stiamo giocando una partita fondamentale per il rilancio della città. Chi sta nella sfida, vuole impegnarsi, verrà premiato». «Il merito è un elemento essenziale», ha chiarito. Sarà vera rivoluzione? Si vedrà.

Marino va ad amministrare un Comune in pesime condizioni finanziarie, dove è reale il rischio di infiltrazioni affaristiche. In conferenza stampa il Sindaco ha ripetuto l'annuncio dell'istituzione dell'Osservatorio sulla legalità. «Erigeremo - ha detto - barriere contro l'illegalità realizzando un vero piano anti-corruzione, visto che quello precedente era solo sulla carta». Buona cosa, ci si aspetta che la legalità venga non solo studiata ma immediatamente ed estesamente applicata e garantita.

C'è anche l'orgoglio; ha detto Marino che Caserta «rappresenta un'eccellenza per il Pd insieme a Salerno e si candida a diventare guida a livello provinciale per un partito senza più correnti» e «per diventare un punto di riferimento amministrativo per il territorio». Una grande scommessa questa, per le condizioni in cui versano il Pd nazionale e campano. La speranza è che Caserta riesca a dare un segnale di una coalizione di governo coerente, coesa e stabile. Con una maggioranza di 21 consiglieri, compreso l'ex candidato sindaco Iarrobino, c'è la possibilità di governare in maniera produttiva, sempre che non ci siano sgambetti, trabocchetti e clientelari rimpasti. Mercoledì Carlo Marino si è insediato al Comune dopo il passaggio di consegne con il commissario prefettizio Nicolò. È il momento di governare, ha affermato il Sindaco. «Partiamo dalla protezione sociale, che è precondizione per creare sviluppo. Vogliamo dare la svolta, chie-

remo aiuto alla macchina amministrativa» ripetendo l'invito ai dipendenti a sentirsi «partecipi e orgogliosi». Prima Marino aveva ringraziato il commissario Nicolò «per aver ripristinato delle regole basilari nella gestione della città. Ora l'obiettivo è quello di rendere Caserta una città normale. Porteremo avanti il rispetto delle regole e la normalità nel quotidiano impegno amministrativo». Si aspettano i primi impegni: l'elezione del presidente del Consiglio, per il quale circolano i nomi di Michele De Florio, Emiliano Casale e Iarrobino, e la nomina del Giunta, per la quale si fanno alcuni nomi come Cira Napoletano e lo stesso segretario Pd, Tre-sca.

Nel Paese ci si prepara invece a fare esperienza delo tsunami amministrativo 5S. «Ora tocca a noi», «ora il governo del paese», ha detto Grillo. Per Grillo i 5S non hanno sconfitto questo o quel partito ma hanno sconfitto tutti, secondo l'ideologia del Movimento per cui sono tutti uguali,

sono tutti disonesti. «Hanno vinto i cittadini che vogliono cambiare questo Paese, hanno perso i partiti, le alleanze e le accozzaglie di liste civiche». «Hanno perso i media tradizionali di regime: le tv e i giornali», «ha perso un Sistema mo-vente», «hanno perso le Grandi opere» ha scritto tra l'altro Grillo. Ecco. I 5S sono anche questo risentimento contro tutti, questo radicalismo assoluto e pericoloso. «I Grillini sono contrari a tutto. A prescindere». «Dietro la democrazia diretta si cela un'oligarchia che taglia teste per direttissima. I vertici del Movimento - che contestualmente sono rappresentanti della cosa pubblica - vengono gestiti da un'azienda privata», ha scritto Il Giornale.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it



IL NUOVO CONSIGLIO COMUNALE

Maggioranza: candidato sindaco Carlo Marino

Pd: Michele De Florio, Gianni Comunale, Antonio Ciontoli, Matteo Donisi, Enzo Battarra (con l'incognita Andrea Boccagna che potrebbe superarlo col ricorso per il riconteggio).

Terra Libera: Mario Russo, Giovanni Megna, Liliana Trovato.

Centro Democratico: Maddalena Corvino, Emiliano Casale, Dora Esposito.

Democratici per Caserta: Domenico Maietta, Donato Tenga, Filippo Mazzarella.

Energie Casertane: Domenico Guida, Roberto Peluso.

Caserta Popolare: Lorenzo Gentile, Pasquale Antonucci.

Caserta Viva--Psi: Gianluca Iannucci.

Pro Verdi: Antonio De Lucia.

Quarto Polo: candidato sindaco Gianfausto Iarrobino.

Minoranza: candidato sindaco Riccardo Ventre

Primavera Casertana: Roberto Desiderio

Caserta nel Cuore: Nicola Garofalo, Alessio Dello Stritto, Emilianna Credentino

Forza Italia: Massimiliano Marzo

Fratelli d'Italia: Stefano Mariano

Città Futura: candidato sindaco Enzo Bove

Speranza per Caserta: candidato sindaco Francesco Apperti, Norma Naim, Antonello Fabrocile.

Basta non fermarsi

«La libertà non è star sopra un albero, non è neanche il volo di un moscone, la libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione»

Giorgio Gaber, *La libertà*, 1972

Tutto come nelle previsioni. Carlo Marino supera, quasi doppiandolo, nel ballottaggio lo sfidante Riccardo Ventre. Ma alle urne è andato poco più di un terzo degli elettori. I due candidati, già al primo turno, avevano registrato uno scarto negativo tra i voti riportati, complessivamente, dalle liste d'appoggio e quelli a loro destinati. Senza le truppe cammellate dei listoni che con "grande senso civico" e di "appartenenza", dopo aver donato il loro obolo al primo turno, si sono subito defilate, pregne di malumori, di delusioni, di tradimenti patiti e già pronte alle vendette, i due candidati meno amati nella storia elettorale della città, sono stati snobbati da due casertani su tre. Il ballottaggio si è giocato e si è vinto, dunque, andando a marcia indietro. L'ha spuntata chi è andato meno indietro. Carlo Marino, il vincente, è forte - si fa per dire - del consenso di un elettore su cinque; il suo rivale, Riccardo Ventre, può condurre l'opposizione - e anche qui si fa per dire, vista la confusa matrice delle due coalizioni - forte del consenso di meno del 14% dell'elettorato. Ma tant'è. La politica, dentro la cui decadenza sono annegati anche tanti amministratori locali, ha dato una pessima prova con il suo operato. Deliri onnipotenziali, manie di grandezza, negazione patologica dell'evidenza, ricerca ostinata del consenso attraverso il soddisfacimento di interessi particolari, hanno condotto al fallimento le finanze dell'Ente e hanno scoperto cloache di corruzione, di filiere di clientele, di convivenza con le camorre. Al distacco dalla politica, che è un male dell'intero Paese, mai liberatosi dai tanti pidocchi che si porta nella criniera, assuefatto al malaffare e all'aggravamento quotidiano della legalità, oltre che alle narrazioni dei governanti "pallisti", qui hanno contribuito fattori endogeni, tutti nostrani.

Carlo Marino e Riccardo Ventre si sono prestati a fare la scomoda parte della punta emersa dell'iceberg che pesa enormemente sulla residua vitalità dei casertani e raffredda passioni ed entusiasmi, disegnando, senza veli, una città logorata, stanca, che lascia migliaia di nuovi e vecchi poveri, senza più dignitosi servizi sociali, al loro destino, che non si scandalizza per coloro che muoiono perché non possono curarsi, che ha dimenticato la sua Università, che si è abituata a essere sporca, che ha trasporti inefficienti e strade e arredo urbano decadenti, che non sa più nulla delle sue frazioni e delle sue periferie, che sta per essere rapinata del suo Policlinico dopo aver subito l'onta del commissariamento del suo Ospedale per infiltrazioni di camorra, che ha, per anni, mortificato la sua Reggia, che non attrae, che perde funzioni, che determina diseconomie generali destinate a rinsecchire l'economia, che a sua volta, in un contesto ostile, non vuole, non può e non sa più investire, né creare, che con un buco di milioni di euro rischia un tragico, secondo dissesto a devastanti effetti moltiplicatori ne-

gativi per tutti. L'intercettazione di opportunità destinabili alla collettività, penalizzata dall'assenza di progetti di respiro ampio, rimane condizionata dalla permanente tendenza a privilegiare la distribuzione di prebende prima dell'interesse generale; tendenza che è propria di una parte preponderante della classe dirigente formatasi nella greppia delle risorse pubbliche spalmate per tenere insieme consenso e potere e, infine, improduttive per il pubblico interesse. E non bastasse i servizi sono ormai un vuoto simulacro e gli apparati burocratici vanno radicalmente innovati e resi adeguatamente professionali e soprattutto liberi dalla tutela di chi amministra che, tranne rarissime, lodevoli eccezioni, non vuole dirigenti che dirigono e funzionari che funzionano, ma *yes men* disponibili a politiche di bassa cucina.

Il nuovo Sindaco, al netto del trasformismo che lo ha caratterizzato, la Giunta che sceglierà, della quale sarà interamente responsabile, e l'intero Consiglio hanno l'immane compito di invertire la rotta, di ritornare a rispondere alla domanda di bene comune, a considerare la città l'unica destinataria del loro impegno. Non sarà facile; e, anzi, con il pessimismo gramsciano dell'intelligenza, al quale faccio ricorso, penso che sarà impossibile se la città non ritroverà, adesso, non domani, la sua capacità di essere comunità e di parlare, ad alta voce, il linguaggio della verità e quello della critica che la fa emergere. Il risultato elettorale ha collocato tra i perdenti quanti hanno preso le

distanze da un sistema sciagurato di potere, quanti hanno richiesto trasparenza e moralizzazione. Il distacco dei cittadini dalla politica li ha penalizzati, perché volutamente indisponibili a ogni forma di scambio elettorale, non hanno potuto rincorrere i procacciatori, con ogni mezzo, del voto. Spero e auspico vivamente che tutto questo potenziale, in parte con rappresentanze in Consiglio Comunale, continui la lotta per l'affermazione di principi normali in una democrazia sana, ma qui divenuti eccezione. I cittadini e tra essi i giovani, ancor di più, hanno bisogno d'esserci ed essere protagonisti. Ritornino in campo i "grillini" che con la loro assenza, incomprendibile e snob, hanno reso anomala e anche più triste questa tornata elettorale. Si provi, ritornando a stazionare sulle piazze, vivificandole, a parlare del presente e del futuro della città, a proporre scelte, a definire progetti, a esercitare controlli sull'operato di chi governa.

Il bisogno di partecipazione non è un vezzo per intellettuali aristocratici. Il crollo della fiducia nei confronti dei partiti, della politica e degli amministratori richiede si costruiscano e si percorrano strade alternative. La democrazia può tornare vitale basta che noi la si smetta di continuare a fare gli spettatori passivi e mugugnanti e si torni a fare i partecipanti attivi, critici e propositivi, provando a rendere problemi della comunità familiari a tutti e da tutti considerati importanti quanto e più delle sue faccende private.

Si può fare. Basta volerlo. Basta non fermarsi. Il risultato elettorale sia un punto di partenza, non di arrivo.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Istituto Superiore di Scienze Religiose: un altro pezzo di Caserta che se ne va

Nel quadro del riordino nazionale degli Istituti Superiori di Scienze Religiose si è presa di recente, da parte della Conferenza Episcopale Italiana, la decisione di riunire gli ISSR esistenti in Provincia (Caserta, Capua e Aversa) o più esattamente di crearne uno nuovo, ispirato da nuovi criteri organizzativi e formativi, anche in vista di un pieno riconoscimento dei titoli su base europea. I vescovi delle tre diocesi coinvolte hanno deciso di allocare la sede del nuovo istituto a Capua. Il direttore sarà quello dell'attuale ISSR di Aversa, il moderatore il vescovo di Caserta.

In sostanza Caserta perde una struttura accademica. Si tratta di una grave perdita, per molteplici ragioni. Non si vuole mettere in discussione la decisione della Cei, presa essenzialmente per motivi economici. Si resta seriamente perplessi di fronte ai criteri adottati per la scelta della sede, ispirati solamente da motivi funzionali, come la disponibilità di locali, la posizione geografica e così via, motivi peraltro espressi in modo poco convincente, senza tener conto delle significatività delle attuali istituzioni, sul piano formativo e culturale in ambito sociale ed ecclesiale e senza prospettare una qualche soluzione di continuità rispetto all'esistente.

Ed è questo che soprattutto stupisce e preoccupa. Negli anni l'istituto casertano, grazie all'intelligente lavoro della direzione e all'impegno di tanti docenti e operatori a vario titolo dell'istituzione, è diventato importante punto di riferimento per il territorio. Le sue molteplici e continue iniziative a integrazione, supporto e prolungamento dell'attività didattica, la sua determinante apertura verso la società locale, lo spirito di accoglienza, la vivacità delle sue strutture e in particolare della biblioteca, uno dei centri culturali più vivi in ambito provinciale, hanno fatto dell'istituto un incontestabile "polo pastorale" oltre che culturale, connesso con l'istituzione della diocesi e con l'idea di una Chiesa viva e presente, tra la gente e con la gente.

La perdita dell'ISSR a Caserta significa non solo la perdita di una struttura accademica e un ulteriore depauperamento della identità locale, ma soprattutto una vera e propria perdita in termini ecclesiali del nostro territorio. Ossia una perdita del valore e del significato della Chiesa come centro e storia della comunità dei fedeli e come allontanamento dal centro pastorale, come isolamento e chiusura. È questo soprattutto che preoccupa e dovrebbe far riflettere.

Giorgio Agnisola

Bassa scolarizzazione e disoccupati: dati allarmanti

Dallo studio prodotto dalla **Fondazione Guglielmo Tagliacarne** per conto della Camera di Commercio di Caserta, presentato durante la 14ª Giornata dell'Economia, traggio alcuni dati, incentrati sulla scolarizzazione e la disoccupazione, che credo siano di generale interesse.

Nella provincia di Caserta sono, nel 2015, 233 mila le persone, con più di 25 anni, che possiedono come titolo di studio massimo la licenza di scuola media. Dopo Napoli, Caserta è il territorio che presenta il maggior numero di persone poco scolarizzate. Preoccupante l'andamento: nel corso degli ultimi anni il numero di persone che hanno conseguito come massimo titolo di studio la licenza media è aumentato di quasi 32 mila individui, registrando rispetto al 2010 un incremento del +16,8%. Sebbene la tendenza sia comune a livello regionale (+6,4%) e nazionale (+4,8%), in provincia di Caserta questa raggiunge ritmi di crescita più significativi. Qui i residenti, con oltre 25 anni, che hanno il diploma di scuola media sono il 35,2% del totale; valore questo nettamente superiore alla media del Mezzogiorno, il 32,0% e dell'Italia, il 29,6%. Il diploma di scuola superiore e la laurea sono, invece, posseduti da una quota inferiore di residenti rispetto alla media Paese. Il che vuol dire, in estrema sintesi, che la nostra Provincia sconta un gap di scolarizzazione non entusiasmante, al quale non mi pare si stiano o si siano date risposte.

Altri dati interessanti. Il mercato del lavoro della provincia di Caserta consente a 230 mila individui di trovare occupazione nel 2015. Si tratta di 154 mila uomini e 76 mila donne che, complessivamente, rappresentano il 14,6% del totale degli occupati campani. Nel 2015, dei 230 mila occupati rilevati nella provincia di Caserta, il 69,3% lavora almeno 30 ore settimanali. Al contrario di quanto si evidenzia per la media regionale, nazionale e per il Mezzogiorno dove la dinamica, tra il 2014 e il 2015, è stata positiva, in provincia di Caserta anche nell'ultimo anno il numero di occupati ha continuato a ridursi (-1,5%); in termini assoluti si tratta di quasi 3.000 posti di lavoro in meno, di ulteriori tremila persone private di reddito e, dunque, di capacità di spesa. La flessione è quasi tutta a carico della componente fem-

minile, che sperimenta nell'ultimo anno una riduzione che sfiora i 9 punti percentuali.

Il tasso di attività, dato dal rapporto tra la popolazione attiva e la popolazione residente, è pari nel 2015 a Caserta al 45,5%, il più basso tra tutte le province campane e di quasi il 20% inferiore rispetto alla media nazionale. Questo ha riflessi anche sul tasso di occupazione, che in provincia raggiunge livelli inferiori rispetto alla media nazionale. Nello specifico, nel 2015, il tasso di occupazione è nel contesto casertano pari al 36,5%, il valore più basso tra tutte le province campane, e di circa il 20% inferiore rispetto a quanto si evidenzia per l'Italia e quasi il 6% in meno rispetto al Mezzogiorno. Questa è la conseguenza di un processo di progressiva riduzione del tasso di occupazione avvenuta negli ultimi 10 anni che, qui, ha registrato una flessione, tra il 2005 e il 2015, del 6,4%. L'insieme di questi elementi fa sì che il tasso di disoccupazione in provincia di Caserta si attesti nel 2015 al 19,6%, registrando un incremento del 7,1% rispetto al 2005, quando era pari al 12,6%.

L'ultimo elemento scelto per analizzare la situazione del mercato del lavoro casertano è rappresentato dall'analisi degli occupati che lavorano almeno 30 ore settimanali. Questo perché i livelli occupazionali calcolati dall'Istat attraverso la rilevazione sulle forze di lavoro presentano una sovrastima dell'ammontare complessivo di lavoratori. Infatti, l'Istat considera occupate tutte le persone con più di 15 anni che nella settimana a cui si riferisce l'intervista hanno svolto almeno un'ora di lavoro retribuita, o chi ha lavorato almeno per un'ora presso la ditta di un familiare senza essere retribuito. È così, avete letto e compreso bene. I dati sono un po' aridi, è vero, ma chiari nella loro grande tristezza. Mi permetto, se i lettori sono concordi, di proporli ai Sindaci neoeletti e a tutti gli altri che sono vestiti da classe dirigente, perché si rendano conto del dramma sociale che qui si vive e del quale, purtroppo, anche si muore.

G. Carlo Comes

MANI DI DONNE PER OSARE LA SPERANZA

Newhope apre nel cuore di Caserta

Finalmente una grande buona notizia: NewHope, cooperativa sociale, da Via Kennedy si è trasferita nel centro storico di Caserta, in Via Del Redentore n. 48. È il miracolo di Casa Rut con sr Rita, sr Assunta, sr Nazarena e tutta la Comunità, che con la loro sollecitudine realizzano ogni giorno le parole di Papa Francesco e di Padre Nogarò: «È la donna che salva il mondo».

Il laboratorio NewHope store con il punto vendita è nato anni fa per opera delle Suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria di Casa Rut. Con i suoi prodotti perfetti e variegati e con la sua organizzazione da catena di montaggio, perché ognuno ha il suo compito, offre la convenienza di acquistare oggetti utili per arredare la casa e per fare, soprattutto nelle festività, i doni più belli e genuini per congiunti e amici. Il recente trasferimento da una zona periferica all'ombra del campanile della cattedrale di Caserta è stato annunciato con un gioioso invito a tutti perché partecipassero all'inaugurazione, lunedì 27 giugno, con il vescovo mons. Giovanni D'Alise e il vescovo emerito mons. Raffaele Nogarò. A seguire il taglio del nastro per accedere ai nuovi spazi, dove si possono ammirare e acquistare tanti e originali prodotti etnici ed etnici realizzati in Italia da mani di donne di tutto il mondo, mani che ritessono con coraggio un passato di violenza e di sfruttamento, armonizzando le bellezze dei colori delle stoffe dei paesi di origine con quelli della tradizione locale per un futuro di dignità e per un mondo di fraternità. Un luogo magico, dove tante storie di donne intrecciano insieme una nuova speranza.

Anna Giordano



Il Campo Scuola del Sant'Antida

Si rinnova l'appuntamento estivo nel luogo di educazione più antico di Caserta, l'Istituto Sant'Antida onlus, con l'estate al Campo Scuola Estivo 2016 aperto ai bambini della Scuola dell'infanzia e della Scuola primaria paritaria. Il Campo ha avuto inizio il 9 giugno e avrà termine il 31 luglio c. a., ma è ancora aperto ad accogliere altre iscrizioni.

Un evento che si ripete annualmente a naturale e divertente corollario del ciclo educativo dell'

anno scolastico e che prevede, tra le tante attività, visite guidate all'Oasi WWF e alla Reggia di Caserta. Nel pacchetto delle offerte formative è organizzato un laboratorio all'aria aperta nel giardino dell'Istituto dal titolo "Semina nell'orto", mentre nei locali sono attivi un laboratorio di riciclo creativo, uno di pittura, uno di cucina "pizza time" e, per finire, uno destinato ai golosi con la produzione di muffin e altre leccornie. Nel giardino si alternano attività tra giochi e gare all'aperto, mentre all'interno funziona il "cinema time" con distribuzione di popcorn e sperimentazioni etichettate "dipingi la tua t-shirt". Tutto tra il divertimento e l'apprendimento. E non finisce qui, perché sono state programmate altre forme ludiche e sportive, quali la danza moderna il lunedì, la scherma il martedì, la lezione/gioco in inglese con teacher madrelingua il mercoledì e il minibasket il giovedì.

Il Campo Scuola funziona parttime e/o fulltime, ore 8,00-18,00, ed è dotato di servizio mensa. Attivo anche il servizio info con i seguenti recapiti: segreteria 0823 322276, mail segreteria@santantida.it, sito www.santantida.it/.

Porte aperte al Sant'Antida, per i bambini della città e le loro famiglie nel solco di una serena estate.

Anna Giordano

Ballottaggi: la Campania tra mastellati e ricerche d'identità

«Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si Mastella», recita un cartello della pagina satirica *Kotiomkin*, attiva su Facebook. Nulla di più vero. Perché mentre a Torino viene "rottamato" uno dei migliori sindaci italiani in quanto troppo vecchio, a Benevento uno dei più compromessi (e non sembrerebbe, ma anche più vecchio di Fassino) politici italiani, viene acclamato dalla popolazione sfiorando il 63% dei voti al secondo turno.



Intanto a Napoli Luigi De Magistris trionfa dopo aver fatto una campagna elettorale col pugno sinistro alzato e cantando *Bella Ciao*. Affascinante sì, ma nel resto d'Italia da almeno trent'anni non si vedeva nulla di simile. Il Movimento cinque stelle ha acquisito diciannove comuni sui venti dove era arrivato al ballottaggio. In Campania però, sono solo all'opposizione. E mentre Grillo e i suoi vincono e spaventano la politica al suono del grido "onestà", la Campania sembra immune dal bisogno di cambiamento. Il Movimento cinque stelle campano non si sporca le mani insomma. In un territorio dove già con il comune di Quarto si sono visti investiti di scandali giudiziari dovuti con molta probabilità alla mancanza di polso, il rischio è quello di rimanere ingarbugliati in una rete che potrebbe compromettere l'immagine di un movimento che deve essere salvaguardato nella sua ascesa. Lungi da me sostenere che il Movimento cinque stelle sia la soluzione a tutti i mali della nostra politica, anzi. Vivo a Torino e sono profondamente spaventata dal cambiamento che potrebbe portare Chiara Appendino in una città che era amministrata nel migliore dei modi, e dove il programma elettorale della neo-sindaca proponeva tagli alla cultura e un reddito di cittadinanza che anche lei, a due giorni dalle elezioni, ha dovuto ammettere che difficilmente potrà essere erogato. Giudizi politici e ansie personali a parte, quello che voglio sostenere è che le elezioni del 2016 in Campania sembra si siano svolte nel 1986. Prima di Tangentopoli, quando le ideologie erano ancora forti, quando nessuno si schiodava dalla propria poltrona una volta conquistata, quando tutti erano capaci di riciclarsi (magari il neologismo "mastellarsi" potrebbe entrare nel nostro vocabolario così come è entrato "petaloso"), quando mazzette e clientelismi erano all'ordine del giorno e lamentarsene voleva dire fare solo un buco nell'acqua.

Caserta ne è la prova lampante. Completamente distaccata dal resto d'Italia, trionfa una giunta moderna dal punto di vista delle ideologie: una giunta eclettica e multi-culturale, senza tratti identitari distintivi, perché di ideologie lì ce ne sono tante messe insieme. Una giunta quasi priva di volti nuovi, a partire dal sindaco. Dove molti si sono incredibilmente *mastellati*, hanno provato a nascondere la propria storia politica, a cancellare la propria identità attraverso le liste civiche o semplicemente fingendo che non fosse mai esistita. A Caserta trionfa il Pd, un partito che nelle prime intenzioni (quelle sostenute da Veltroni durante il discorso al Lingotto, precedente alla formazione del partito) doveva essere moderno, libero dagli estremismi, con un leader che fosse allo stesso tempo segretario e premier. Matteo Renzi al momento ha dimostrato di non essere in grado di tenere insieme i suoi due ruoli. Anche qui, senza giudizi, il problema potrebbe essere semplicemente che essere Presidente del consiglio sia un mestiere alquanto impegnativo. Il problema è che quei tratti identitari che il Partito democratico casertano ha provato a cancellare, non li possiede neanche il PD centrale: un cartello elettorale senza nessuna base, così come lo era Forza Italia (che però aveva un leader capace, contro ogni aspettativa, di mantenere alta la propria popolarità e per un lungo periodo anche il consenso) e come lo è attualmente il Movimento cinque stelle, che però fa della mancanza di identità il proprio punto di forza. Il PD non può. Non riesce ancora a barcamenarsi nella giostra della "quasi Terza Repubblica". La battaglia per la ricerca di un'identità al momento vede il PD sconfitto. E questa è la vittoria dei pentastellati.

Marialisa Greco

ULTIMO APPUNTAMENTO CON LA RASSEGNA DI
CINEMA D'ESSAI NELLA CANONICA DEL REDENTORE

Rashomon



Sarà *Rashomon* a chiudere, in previsione della pausa estiva, giovedì 30 giugno, ore 17, 00, la rassegna di cinema d'essai nella canonica della Chiesa del Redentore in Piazza Ruggiero. Una piccola canonica di fraternità con soli 57 posti a prenotazione e sempre il tutto esaurito. E anche una piccola chiesa domestica, che per la sua semplicità fa pensare a quella delle origini, dove si incontravano i primi cristiani, ora raccolta intorno a Padre Nogaro, che il giovedì pomeriggio spalanca le porte della canonica per una sperimentazione finora inedita. All'orizzonte la *Caserta Nova* da lui e da tanti amici fortemente auspicata e che ora è possibile. L'iniziativa della rassegna e la sua esecuzione sono curate da Antonio Malorni con Pietro De Pascale. La presentazione del film è questa volta affidata a Rosa Piccolo e Vanna Corvese. Segue dibattito.

In questo modo, nella ciclicità della storia una canonica ritorna a quello che era il suo ruolo primario, quello di assicurare ai "fratelli e consorelle di sacco" un luogo dove ritrovarsi per fare opere di misericordia. Una *mission* che al Redentore si colloca proprio nell'Anno della Misericordia, quando l'arte e la cultura diventano con la preghiera pane quotidiano.

Rashomon è un film del 1950 diretto da Akira Kurosawa, girato nella foresta vergine di Nara nei dintorni di Kyoto. Fu presentato in Giappone il 25 agosto 1950, contro il parere dei dirigenti della Daiei, la casa produttrice, che non lo ritenevano meritevole di apprezzamento. Nel 1954 fu il primo film trasmesso dalla neonata televisione italiana. E qui una domanda o, meglio, una riflessione del prof. Malorni: «Mancavano films alla RAI perché iniziasse con questo filmato giapponese girato nel 1950, a meno di cinque anni dalle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki?». E conclude: «Anche questo è un messaggio: lasciamoci dietro le macerie e poniamo sul tappeto i grandi temi della condivisione per procedere verso il futuro». Oltre a far conoscere il cinema giapponese in Europa - premiato al Festival di Venezia con il Leone d'Oro e Oscar come miglior film straniero - *Rashomon* impose il grande talento dell'attore Toshiro Mifune sulla scena internazionale.

Ma la lezione di Kurosawa non finisce qui. Il film racconta di un uomo e una donna che in un bosco hanno una brutta avventura con un brigante, della quale ognuno riferisce una versione diversa: un caso di omicidio avvenuto qualche tempo prima. La vittima è un samurai, ucciso da un brigante che avrebbe anche abusato della moglie di lui. I tre personaggi danno tre versioni diverse dell'accaduto, facendo apparire responsabile di volta in volta il samurai, la donna o il brigante. Cosa è successo veramente nel bosco? Il film è un'imponente parabola sulla relatività e sulle mille sfaccettature della verità, che fanno pensare al nostro Pirandello del "Così è se vi pare". I protagonisti cadono in contraddizioni e paradossi continui, che fanno crollare tutte le nostre certezze, mettono tutto in discussione e ci fanno interrogare sulla nostra miseria umana. La genialità e la grandezza del film di Kurosawa è quella di togliere un punto di vista preciso e di offrirne almeno quattro diversi sulla stessa vicenda.

E, allora, che cosa è la "verità"? Come la si può definire? È oggettiva? Di qui la caduta dell'assioma di una verità sacrosanta, assoluta, dogmatica, senza possibilità di punti di vista contrari. Ma non basta: «Qual è la verità? Chi vuole la verità?». Una grande domanda in una piccola canonica. Ma i grandi eventi della storia sono nati proprio in piccoli luoghi. Pensiamo alla grotta di Betlemme.

Anna Giordano



Maggio, appuntamento con il Concorso Ippico

Penso che ci mettessero un anno intero a preparare l'edizione successiva, e parlo dell'avv. Monti, del dottor Brignola, dei veri organizzatori quali Salvatore Casella e Nando De Maria. Non erano neanche esaurite le premiazioni, che già si pensava all'anno dopo. L'appuntamento era a maggio, lo scenario quello incomparabile della Reggia, l'equitazione era quella d'élite.

Gli sport equestri erano entrati nella storia popolare dello sport italiano all'indomani delle Olimpiadi romane del 1960. Certo non era uno sport alla portata di tutte le tasche, anzi, ma i Cavalieri che in quel momento c'erano in Italia erano i migliori del Mondo. Ed ecco allora che chi amava lo sport, seguiva con grande presenza anche gli sport equestri. E così Caserta, grazie agli organizzatori nominati, alla collaborazione delle Scuole Truppe Corazzate (Caserta era sede importante di una scuola di Cavalleria) e, in seguito, dalla partecipazione del Cavaliere del Lavoro Giovanni Maggiò (che organizzò a Casagiove un maneggio personale con tanto di campo a ostacoli), ebbe il suo Concorso Ippico.

Dicevamo della popolarità acquisita alle Olimpiadi di Roma dai fratelli Raimondo e Piero D'Inzeo, medaglie d'oro e d'argento nella rassegna olimpica, da Paola Piaggio, da Graziano Mancinelli, che ricordo in sella a un fantastico Nicolino Primo, che fece lievitare l'interesse per quello sport, soprattutto a Caserta, dove i grandi nomi erano tutti presenti nelle varie edizioni della Coppa d'Oro Città di Caserta, che veniva assegnata al vincitore di tre edizioni del Concorso, anche se non consecutivamente. Questi appuntamenti mettevano insieme un certo mondo elitario e spettatori amanti solo dello sport, e le tribune si riempivano intorno al campo a ostacoli allestito in un prato del Parco, sempre con il meraviglioso sfondo vanvitelliano. Purtroppo nacquero polemiche per la "tenuta" del



terreno dove si svolgeva il Concorso, e gli organizzatori furono costretti a cedere e a trasferirsi ai Campetti, dai quali in seguito furono ugualmente cacciati via per gli stessi motivi. Il Concorso Ippico si trasferì così alla Tenuta Maggiò (il Presidentissimo della Juvecaserta, in effetti, ad amare il basket arrivò in seguito, mentre da sempre era amante degli sport equestri, e il suo personale campo a ostacoli di Casagiove fu frequentato da Pavarotti, Aldo Giordani e tante altre celebrità, ma soprattutto dal suo grande amico Piero D'Inzeo), prima di approdare nell'area ex St. Gobain e prima di sparire del tutto, anche perché gli sport equestri, dopo il momento di gloria del 1960, tornarono a essere quello che erano, solo uno sport d'élite, destinato a poche persone.

Ma come dimenticare quando il Carosello dei Carabinieri giunse a Caserta, dopo aver raggiunto grande fama grazie anche a un altro Concorso Ippico, Piazza di Siena a Roma, o la Sfilata dei Carri d'epoca o i defilé di moda, che andarono tutti in onda nel Parco della Reggia...

LETTERA APERTA AL SINDACO DI CASERTA CARLO MARINO: BENI COMUNI E DEGRADO

Caro sindaco,

nel farti gli auguri per il tuo impegnativo incarico di governo della città capoluogo a nome della rete delle Piazze del Sapere, ti segnalo le recenti denunce fatte sulla stampa e da qualificate associazioni in merito ad alcuni fondamentali beni comuni della nostra città, che da tempo versano in deprecabili condizioni di abbandono e di degrado. Per questi motivi rinnoviamo l'invito a dare priorità e attenzione programmatica alle proposte indicate nel Manifesto per un Forum permanente "Ripartire con la cultura".

In materia di politiche sociali e dei beni culturali siamo di fronte a vere e proprie emergenze su cui il nuovo Consiglio Comunale e la nuova Giunta dovranno concentrarsi. Su tali scelte

vanno coinvolte da subito le forze sane e produttive della città per sviluppare un'ampia partecipazione e adeguata cooperazione, a partire dalle istituzioni (Comune, Direzione Reggia, EPT Provinciale e Pro Loco, Archivio di Stato), gli enti economici e sociali (Camera di Commercio, associazioni datoriali e sindacali, ordini professionali), il mondo del volontariato e del terzo settore, il mondo del sapere e della conoscenza (scuole e università).

In primo luogo va convocata con urgenza una conferenza Ambito socio-sanitario, di cui Caserta è comune capofila, per far fronte ai servizi essenziali per la tutela della salute e delle condizioni di vita di tutti i cittadini, in particolare delle fasce più deboli ed emarginate della popolazione. In secondo luogo, si deve porre mano ai servizi offerti nella Caserma Sacchi, a partire da quelli anagrafici, per portarli a standard di qualità e di efficienza degni di una città moderna e accogliente.

Caro Caffè

In merito ai beni culturali, nei giorni scorsi sulla stampa è stato documentato lo stato di disagio («locali da incubo») in cui versa la Biblioteca Civica di Caserta. Per l'incuria degli amministratori ci ritroviamo di fronte a una struttura

che appare sempre più abbandonata a se stessa, con carenza impressionante di servizi e manutenzione (a partire dalle aiuole che la circondano). Al riguardo appaiono disarmanti le dichiarazioni del dirigente del settore, il quale ammette di non conoscere la struttura e non sa nemmeno se «abbia ancora il collaudo generale tecnico-amministrativo» (come si legge nell'articolo). Poi c'è l'eterno cantiere incompiuto del Chiostro di S. Agostino, che dovrebbe diventare la casa della cultura. E potremmo continuare con altri esempi, come i gioielli della Reggia (dal Teatrino di Corte alla Biblioteca Palatina) che restano inaccessibili. Per non parlare dell'utopia

(Continua a pagina 11)



Giganti giovinetti...

«... Ed ecco che le sue membra, ormai esangui per gli infiniti gemiti, / a tingersi cominciarono di verde / e i capelli che spiovevano sulla nivea fronte / si tramutarono in ispida chioma / che

irrigidita svetta con gracile cima / verso lo stellato cielo. / Mandò un gemito il mesto dio: "Da noi pianto sarai" disse "e gli altri piangerai, a chi soffri vicino"».

Nelle Metamorfosi il poeta latino Ovidio racconta di un bellissimo giovinetto, Ciparisso, del quale si era invaghito Apollo, dio del sole. Il giovane viveva con un grande cervo dalle corna d'oro, addomesticato: «*monili adorni di gemme gli scendevano sul petto, sulla fronte gli pendeva, legata a un lacetto, una borchia d'argento e sulle tempie scintillavano due orecchini di perle che portava fin dalla nascita. Era solito accostarsi alle case, offrendo il collo alle carezze di tutti*» (cit.). Un giorno, inavvertitamente, mentre giocava con un giavellotto acuminato, Ciparisso colpì a morte il cervo. Tanta fu la sua disperazione, da implorare gli dei di concedere anche a lui il sonno eterno. Apollo, commosso dal dolore dell'amato, lo trasformò in un albero, il *Cipresso*, che diventò da allora il simbolo del lutto e della vita eterna dopo la morte.

Cupressus sempervirens è una conifera sempreverde dall'aspetto maestoso ma elegante, proveniente dal nord America, dall'Europa, dall'Africa e dall'Asia, solitamente di forma colonnare. Il nome viene dal greco Kipros (Cipro), isola dell'Egeo dove cresce diffusamente. Ha chioma compatta di colore verde brillante, pigne tondeggianti, foglie piccole simili a squame che, strofinate, diffondono un odore caratteristico, contenendo, infatti, un olio essenziale fortemente aromatico, con il quale gli antichi Romani preparavano profumi. La tintura di cipresso, in infuso o decotto, è indicata per curare flebiti, varici, emorroidi, ha azione vasocostrittrice e protettiva dei capillari; l'essenza dei rami, invece, è antisettica e spasmolitica, utile come sedativo della tosse. Per gli Etruschi, che per primi lo introdussero in Toscana, poi per i Romani, quest'albero rappresentava un legame tra la Terra e il Cielo, tra vita terrena e spiritualità; la sua verticalità assoluta, l'ergersi verso l'alto, era il simbolo dell'anima in viaggio verso il regno celeste. Così cominciarono a piantare gli alberi vicino alle tombe, tradizione poi giunta fino ai giorni nostri. I Persiani coglievano nella sua forma, evocatrice della fiamma, la metafora vegetale del fuoco e sostenevano che fosse il primo albero del paradiso. Nel medioevo, le famiglie ricche presero l'abitudine di piantare un cipresso per ogni figlia femmina che nasceva quale auspicio di fertilità. La pratica era seguita dal taglio dell'albero al matrimonio della ragazza, il legno era, quindi, utilizzato per fare i bauli destinati al corredo. In Oriente ancora oggi l'albero richiama soprattutto la fecondità.

Ai tempi della Via Francigena i cipressi erano impiegati come veri e propri segnali stradali dai pellegrini, che dal nord Europa camminavano verso Roma: ben visibili da lontano, un cipresso indicava un'area di sosta, due cipressi un ristorante o locanda, tre un ostello. Oggi restano immagine senza tempo di una terra antica, la Toscana, dove adornano con leggiadria i viali che conducono a ville e fattorie, i più celebri si riscontrano lungo la



strada che dall'Aurelia sale a Bolgheri, come recita Giosuè Carducci in "Davanti San Guido": «*I cipressi che a Bolgheri alti e schietti / Van da San Guido in duplice filar, / Quasi in corsa giganti giovinetti / Mi balzarono incontro e mi guardar...*». Non altrettanto aggraziati e curati, invece, i numerosi esemplari presenti lungo i viali della nostra città, che avrebbero bisogno di essere sistemati, con i lunghi rami che sporgono disordinati dal tronco. Un breve rimando infine ai cipressi ritratti da V. Van Gogh in un celeberrimo quadro dipinto nel 1889. Gli alberi in questione spesso avevano affascinato l'artista per la forma perfetta svettante diritta nel paesaggio circostante, tanto da fargli sostenere: «*Il cipresso è bello di linea e proporzioni come un obelisco egizio*».

Silvia Zaza d'Aulizio - s.zazadaulizio@aperia.it

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



Esami in sede

MOKA &
CANNELLA

Inadempienze dei servizi sociali

Essere casertano è decisamente una iattura e se sei povero si triplica la sfortuna: non puoi neanche morire. Servizi sociali inesistenti, sfrontati, incompetenti e chi più ne ha ne metta. La sorte, si sa bene, non guarda in faccia a nessuno, ma se riconosce, nella preda che ha puntato, la nullatenenza economica, l'accanimento sarà totale perché nessuno le chiederà il conto. Il racconto di una storia, vera, per sottolineare l'inefficienza e il baratro dell'assistenza di uno Stato, sia esso regionale, provinciale o comunale. L'assenza è a tutti i livelli, ma la cosa più disumana è il rapporto che si crea in certe situazioni tra il rappresentante delle Istituzioni e il cittadino.

Domenica 12 giugno 2016, Maria (nome non vero), cinquantenne, è colpita, pare, da un aneurisma cerebrale. La situazione appare subito tragica ai medici del Nosocomio di Maddaloni dove è stata trasferita dalla sua vicina residenza casertana. Maria è nullatenente e sul corpo porta i segni di vecchie ferite fisiche e non, insieme a un uso delle mani al 70% per recenti ustioni (cercava di accendere il fuoco con l'alcool per la mancanza del gas in cucina). A Maria non è stata riconosciuta alcuna invalidità, ha perso il compagno di una vita qualche anno fa ed ha due figli minorenni, dignitosi e con grande spirito di riscatto (sono tre anni, che tutti i giorni vanno a scuola a piedi da San Clemente a Caserta, frequentando le scuole superiori di 1° e 2° con buoni risultati). Maria vive, praticamente, assistita dalla Caritas parrocchiale, da alcuni volontari anonimi e con il guadagno di qualche lavoretto saltuario che riesce a fare un altro suo figlio maggiorenne. I medici di Maddaloni, per l'urgenza del caso, trasferiscono subito la signora Maria al centro specializzato per la neurochirurgia di Nocera Inferiore, non prevedendo il malessere che ne sarebbe seguito in caso di morte. Nello stesso pomeriggio di domenica viene operata in questa struttura, che pare sia un fiore all'occhiello della sanità salentina, ma il soccorso sarà vano perché, sabato mattina, 18 giugno 2016, il cuore di Maria cede.

E qui è cominciato il balletto delle competenze. L'ufficio comunale casertano è chiuso e riapre il lunedì. Non si riesce a capire a chi spetti la spesa del trasporto della salma a Caserta e la relativa sepoltura. Si aspetta il lunedì mattina. Intanto, da Nocera premono per liberare la cella frigorifero (?), ma inutilmente: gli uffici sociali sono chiusi anche il lunedì, perché aprono al pubblico solo il martedì e il giovedì. Intervengono i volontari privati per avere notizie in merito e si sentono rispondere che la signora deve essere sepolta nel Comune dove è morta, dopo un balletto di incompetenze da un impiegato all'altro. Infine, per disperazione, una volontaria si rivolge alla Caritas cittadina (nelle figure di Don Antonello e Don Gennaro) che si fa carico, mercoledì 22 giugno 2016, di tutte le spese per il trasporto e per una degna cerimonia funebre. A questo punto, ci viene spontaneo chiederci: può uno Stato chiamarsi tale se lascia l'assistenza, praticamente, in mano al volontariato anonimo e alla Chiesa? Può, un impiegato comunale rifiutarsi di dare informazioni in casi del genere, rispondendo che non è il giorno di ricevimento? Potremmo fare, ancora, altre domande, ma non si farebbe altro che sottolineare le inefficienze burocratiche e disumane del personale addetto. Però, una riflessione in merito va fatta: se, al posto della Caritas, io nullatenente, trovo l'aiuto della Camorra, perché tu Stato non hai saputo ascoltare il mio grido di dolore, come potrai giudicarmi se Tu stesso mi avrai affidato in quelle mani?

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it



Non si esce vivi dagli
Anni '80



Credevo che una delle poche cose degli anni '80 di cui proprio non si potesse o dovesse sentire la mancanza, fosse la vecchia classe dirigente. Pensando a gente come Andreotti, Craxi o Forlani, e a tutta l'allegria brigata della Prima Repubblica, proprio non riuscivamo a dire: si stava meglio quando si stava peggio. Poi ha cominciato a serpeggiare un sentimento diffuso di antipolitica, la Seconda Repubblica è stata un susseguirsi di fallimenti, un accumulo di amarezze, un inesorabile declino. A venir meno sistematicamente: progettualità, visione politica, competenze professionali, credibilità (anche solo sotto forma di parvenza). Quanto ai valori e alle ideologie, alla loro perdita ci eravamo già ampiamente rassegnati.

A quel punto si è cominciato a guardare indietro: a partire dal citazionismo spinto delle campagne elettorali, fino alla nostalgia elegiaca degli editoriali dei giornali, che hanno finito col mitizzare un'epoca politica che credevamo marcita e che invece seguita a darci lezioni mai interiorizzate e ad alimentare inspiegabili malinconie.

Insomma, nel voler tracciare un'impossibile cronologia del degrado politico, mi chiedo a partire da quale momento si sia toccato il fondo in questo Paese, e quando esattamente finirà. Quanto al nuovo che avanza, vorrei poter nutrire come altri grandi speranze, ma confesso una certa inquietudine.

Valentina Zona v.zona@aperia.it



Abbassiamo i toni

Maurizio Crozza, uno dei nostri migliori comici e conduttori televisivi, imitava spesso l'ex Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, un uomo avvilito e frustrato che avrebbe tanto voluto ribellarsi al protocollo e dire quello che realmente pensava dei politici con cui aveva a che fare, ma che veniva costantemente riportato all'ordine dal Corazziere Uno con l'esortazione precisa e perentoria: «*Abbassiamo i toni!*». In realtà, tra le frasi pompose e solenni con cui Crozza accusava Napolitano di volerci stordire fino a non farci capire niente di ciò che stava accadendo in Parlamento, la frase «*Abbassiamo i toni!*» era veramente una di quelle più usate dal precedente Capo di Stato. Non dico che rischiava di diventare una litania, ma quasi, soprattutto tra l'aprile e il luglio 2010, quando la campagna di stampa capeggiata da quotidiani come "Il Giornale", "Libero" e dal settimanale "Panorama", raggiunse toni veramente violenti contro l'allora Presidente della Camera Gianfranco Fini, accusato di tradimento dai suoi stessi alleati di centro-destra per aver osato firmare un testo in cui dissentiva dalla politica del Governo Berlusconi, a suo dire lontana dai problemi del Paese, dalle famiglie che si impoverivano, dai giovani precari e di essere troppo legata agli interessi della Lega Nord (e sì che Umberto Bossi lo aveva già chiamato «*matt*» con la sua consueta eleganza e diplomazia).

Mentre scrivo, partono gli esami di maturità. Prima prova scritta: italiano. La mia generazione ha fatto da cavia alle riforme dell'istruzione: al liceo siamo stati i primi con la terza prova e la commissione esterna. L'elaborato d'italiano non era più semplicemente "il tema": poteva essere un saggio, un'analisi del testo o un articolo giornalistico. Io ovviamente scelsi quest'ultimo.

Per noi che abbiamo trent'anni o giù di lì, per qualche oscura ragione, i ricordi del liceo sono vivissimi, persino più presenti di quelli dell'università. È un fenomeno ricorrente sentir parlare gli amici di episodi, accaduti qualcosa come 15 anni, fa, come se fosse roba di ieri. I compagni del liceo sono gli stessi a cui ancora ci accompagniamo, anche se nel frattempo si sono sposati, hanno figliato, e sono alle prese con insopportabili crisi esistenziali. I professori del liceo sono ancora le macchiette che ci fanno scompisciare, o gli incubi che ci svegliano la notte. In quanti si sono affrancati dallo stereotipo che rappresentavano ai tempi del liceo? Com'è diventato il bullo di periferia, la prima della classe, lo sciupafemmine stronzo, il rappresentante d'istituto, la figa che se la tirava, l'amica di tutti? Come si fa pace con un'immagine di noi stessi così vicina, eppure così lontana?



Ritengo che questo feroce attaccamento sentimentale alla vita vissuta tra i banchi di scuola, sia l'ennesimo segno emotivo della mia generazione: una identificazione intensissima con quella particolare fase della vita che non a caso è anche un rituale di passaggio. Un passaggio non del tutto compiuto, o comunque non ancora perfezionato.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it

L'invito a non esagerare lo sta rivolgendo anche l'attuale Presidente della Camera, Laura Boldrini, a tutti coloro che vogliono infiammare gli animi fino al referendum costituzionale d'ottobre, e forse avrebbe fatto bene a rivolgerlo ai suoi sudditi anche la regina Elisabetta II o chi per lei, in Gran Bretagna, dove la campagna referendaria sulla *Brexit*, dai toni esasperati e apocalittici, un morto: Jo Cox, deputata laburista ed europeista convinta, uccisa a coltellate da Thomas Mair, un... Un che? Non posso neanche chiamarlo folle, visto che ancora non è stata eseguita su di lui la perizia psichiatrica. Va bene, diciamo l'esaltato, il sostenitore dei neonazisti USA, nonché simpatizzante di un gruppo favorevole all'apartheid sudafricano, che ha urlato «*Morte ai traditori, libertà per la Gran Bretagna*» proprio prima di colpire una delle politiche inglesi che più si stavano attivando per la permanenza della Gran Bretagna nell'Unione Europea e che per questo era stata già da mesi minacciata, ma la polizia stava ancora decidendo se era il caso o meno di assegnarle una scorta, benché anche altre deputate avessero denunciato di recente pericoli e minacce e una di loro aveva anche scritto al premier David Cameron paventando il rischio di «*un tragico incidente*».

Valentina Basile



LA VITTORIA INUTILE

Non è stato certo un caso che un politico furbo come il premier Renzi, nel ribadire quanto affermato a più riprese negli ultimi due anni, abbia utilizzato la più classica delle metafore calcistiche: «*Il Partito democratico e il Governo non possono rimanere chiusi nel catenaccio. Dobbiamo dire che stiamo cambiando l'Italia. Basta con i discorsi negativi*». Più facile a dirsi che a farsi in un Paese in profonda crisi di fiducia, con un'economia stagnante e una "politica" incapace di operare scelte realmente qualitative. Ma si sa che anche il gioco del calcio tende a generare in troppi estimatori una sorta di costante e acritica indulgenza nei confronti dei suoi crescenti eccessi, riproducendo in un puntuale gioco di specchi le rare virtù e i tanti vizi della società. A cominciare dai suoi stessi vertici, che anziché offrire comportamenti caratterizzati da professionalità e sobrietà, ci propinano un presidente federale di pura nomina politica, Carlo Tavecchio, dalle scarsissime attitudini manageriali e sempre pronto a dar vita a "uscite" di pessimo gusto, in puro stile italico. Per proseguire con la Lega Nazionale Professionisti Serie A, l'organismo rappresentativo delle società di calcio della massima divisione, la cui gestione verticistica l'ha resa schiava di quel ricco *business* dei diritti televisivi che, svuotando letteralmente gli stadi, costituisce ormai la loro unica fonte di sostentamento e, soprattutto, un formidabile ostacolo per la sopravvivenza della vera risorsa di questo (e di tutto lo) sport: i centri di reclutamento e di formazione dei giovani più promettenti, i cosiddetti "viva".

Per non tacere, poi, del commissario tecnico della nazionale, Antonio Conte, arrogante e da troppi commentatori compiacenti considerato un "vincente" per i soli risultati ottenuti alla guida della Juventus nell'asfittico panorama italiano (ma non in quello europeo, assai più aperto alle novità tecnico-tattiche) proponendo una idea di calcio vecchia e noiosa. Ossessionato come pochi dal risultato a tutti i costi, è stato peraltro condannato dalla giustizia sportiva a dieci mesi di sospensione (ridotti in appello a quattro) nel 2012, quando era allenatore della Juventus, per omessa denuncia di due precedenti *combines* intercorse, in serie B, tra il suo Siena, il Novara e l'Albinoleffe. E che oggi, in occasione dei campionati europei di Francia, facendo leva su una retorica patriottarda buona per tutte le stagioni, si è affrettato a vestire i panni altrettanto inattendibili, se non ridicoli, del leader-guerriero, con buona pace delle sue passate e imbarazzanti traversie nonché del suo imminente abbandono della nazionale in cambio di un faraonico contratto sul Tamigi (sponda Chelsea).

Ecco, a questa asfittica idea di calcio e alla sua gestione pratica priva di motivazioni etiche perché interessata esclusivamente alla vittoria, al profitto immediato e al mantenimento di buoni rapporti con la politica e le sparute ma pericolose frange di *ultras*, andrebbero contrapposte le profonde riflessioni dell'argentino Marcelo Bielsa, probabile nuovo tecnico della Lazio. A suo avviso, sarebbe opportuno «*chiarire alla maggioranza delle persone che il successo è l'eccezione, che gli esseri umani solo a volte trionfano. Il successo è deformante: rilassa, inganna, ci rende peggiori, ci aiuta a innamorarci eccessivamente di noi stessi. Al contrario, l'insuccesso è formativo: ci rende stabili, ci avvicina alle nostre convinzioni, ci fa ritornare a essere coerenti. Sia chiaro che competiamo per vincere, ed io faccio questo lavoro perché voglio vincere quando competo. Ma se non distinguessi ciò che è realmente formativo da quello che è secondario, commetterei un errore enorme*». E conclude: «*La gioia di una vittoria in una partita dura cinque minuti, la partita finisce e c'è un senso di effervescenza, una sensazione di adrenalina al massimo che genera eccitazione e felicità. Ma sono solo cinque minuti, e dopo c'è un enorme e grandissimo vuoto. È una solitudine indescrivibile*».

Questo è solo l'inizio



E pensare che avevo cominciato con «Era già tutto previsto». Perché sì, questa settimana, facendo un'eccezione - capita, di solito, un paio di volte l'anno - avevo cominciato a scrivere il mio articolo in anticipo, invece di aspettare che il giornale fosse finito e, metaforicamente assiso sulla riva del fiume, attendere fin quando è possibile per non *buccare* notizie importanti. Ma avevo il forte desiderio, questa settimana, di dire la mia sulla situazione politica nazionale - di quella locale ci occupiamo, metastamente, settimana dopo settimana - e poiché scrivere di fretta comporta un sacco di rischi, dal quore con la q (succede di rado), a dimenticare o non avere il tempo di sviluppare le considerazioni che pure si volevano fare (succede piuttosto spesso), mi ero anticipato. E che ti combinano 'sti inglesi? Vanno a dire "no" all'Europa proprio in questa occasione?

Bene, anzi male. Parliamone. Ma parliamone poco, senza nessuna pretesa che il ragionamento segua senza incertezze il filo della logica e, infine, da un punto di vista assolutamente soggettivo. Allora: a me gli inglesi non sono particolarmente simpatici (in quanto nazione, ovviamente, mica come individui). Non mi piace che abbiano ancora una casa regnante, per quanto si sappia tutti, reali compresi, che al di là delle pubbliche relazioni il loro potere effettivo sia eguale a zero. Non mi piace che si credano ancora una potenza imperiale. Non mi piace la caccia in generale, quella alla volpe ancora meno. Non mi piace che siano l'unica nazione dell'Unione ad aver dichiarata una guerra, quella per le Falkland /Malvinas. Non mi piace che per i giovani inglesi - anche se, ormai, non più solo per loro - il massimo del divertimento sia ubriacarsi fino all'abrutimento ogni fine settimana e per tutto il fine settimana. Ciò detto, devo anche ammettere che i pochi inglesi che ho conosciuto sono persone del tutto a modo e piacevoli e, soprattutto, che l'Inghilterra, la cultura e il sapere inglesi nel senso più ampio e onnicomprensivo, sono parte fondante non soltanto dell'Unione, ma dell'idea stessa di Europa; e non sto qui a fare esempi poiché, da Shakespeare o Newton in giù, si riempirebbe un'enciclopedia (Britannica, *off course*).

Il problema - uno dei problemi, perché poi sullo scontento generale e l'inevitabile aumento dell'oltranzismo pesano anche i malgoverni nazionali - è proprio che l'idea di Europa che ha chiunque abbia un minimo di scolarizzazione e di sensibilità è diversa, molto diversa, dall'idea e dalle prassi dell'attuale Unione Europea. Se ieri gli inglesi hanno optato per un passo indietro, nel percorso della storia, diventa ancor più necessario - per recuperare alla causa europeista loro e gli altri tanti, troppi euroscettici - pensare e chiedere e praticare sempre più europeo.

E adesso, condivisibile o meno che sia, beccatevi il lavoro che, una tantum, mi ero anticipato...

«Era già tutto previsto», cantava Riccardo Cocciante; e, anche se la storia è quella della fine di un amore, c'è qualche altro verso che potrebbe essere

Mamma e papà

Cosa ci può essere di più tenero, di più consolante di uno scritto che ha per titolo questi due termini. E tuttavia non va dimenticato che molto spesso, se non proprio sempre, la realtà assomiglia molto da presso a una valigia dal doppio fondo, una valigia nella quale il contenuto del secondo strato contraddice in parte o in tutto quello del primo. Il noto antropologo culturale Ammiano Marcellino, omonimo del suo illustre antenato dell'età latina, nel suo brillante saggio intitolato "Alle prime luci del linguaggio infantile" (Castracani Editore, Roseto degli Abruzzi, 2013), affronta con piglio del tutto inedito l'origine delle prime parole pronunziate dagli infanti nell'area mediterranea e anche oltre.

Nella sua analisi il Marcellino, a costo di risultare impopolare, rifiuta la teoria dominante, che interpreta le prime parole - solitamente "mamma" e "papà", e molto più di rado "eufemismo" e "tetralogia" - come una traduzione vocale dei naturali slanci affettivi che nella sua sensibilità embrionale il bambino avvertirebbe insopprimibili verso coloro che egli interpreta rispettivamente quali i garanti della sua sopravvivenza, la madre nel ruolo di centrale del latte, e il padre in quello di guardiano della stessa. A suo avviso tale teoria è inguaribilmente condizionata da un presupposto, la cui validità non è mai stata provata a sufficienza in quanto imbevuta da una visione angelica della prima infanzia - non a caso la pipì del bambino viene accolta come acqua benedetta. Di contro, nelle sue riflessioni ritorna con regolare frequenza un pessimismo di marca leopardiana, riassunto dal recanatese nei versi: «*Nasce l'uomo a fatica / ed è rischio di morte il nascimento, prova pena e tormento / per prima cosa...*»; pessimismo che la reiterata lettura di Nietzsche mutò ben presto in nichilismo.

La sua opera non filò liscia come si sarebbe portati a credere, ostacolata come fu dalle continue conquiste che nel tempo andarono maturando le scienze applicate all'uomo, prime fra tutte la sociologia e la psicanalisi. La lettura dei

stato scritto riferendosi ai risultati dei ballottaggi di domenica scorsa: «*fino al punto che sapevo / che oggi tu mi avresti detto / quelle cose che mi dici / [...] / che per te ci vuole un uomo / che ti sappia soddisfare / che non ti basta solo dare / ma vorresti anche avere / [...] / era già tutto previsto / anche l'uomo che sceglievi / e il sorriso che gli fai / mentre ti sta portando via / ho previsto che sarei / restato solo in casa mia*». Il problema - almeno per chi come me antipatizza fortemente con gli orfani di Berlusconi, i *vichingolanzicheneccchi* di Salvini, i nostalgici di Alemanno e compagnia sclerando, e nutre una robusta diffidenza nei confronti dei Movimenti, come quello grillino, il cui motto è "vaffà" e che hanno come missione e come minimo comune denominatore l'essere contro *a prescindere* - il problema è che chi aveva previsto tutt'altro è, insieme, capo del governo e segretario di quel che dovrebbe essere il nucleo fondante del centrosinistra (anche se, sin qui, la sua azione rende plausibile l'ipotesi



filosofi possibilisti, unitamente a quella degli esploratori della mente, freudiani o eresiarchi, lo costrinsero a rivedere più volte la posizione da lui assunta. Finché non si impose di scavalcare junghiani e lacaniani e, piegando alle sue esigenze il senso del nulla trionfante a cavallo del Novecento, stilò il testo che gli avrebbe procurato molti più nemici che amici. Ma le sue spalle di ricercatore erano salde a tal punto, da reggere anche le maggiori ostilità del suo ambiente.

Dopo un puntiglioso lavoro sul campo, attività nella quale non si privò certo di scavalcare montagne e attraversare mari per raggiungere anche i villaggi più remoti, gli insediamenti etnici più alla periferia delle civiltà urbane, egli si sentì pronto per le più strenue tenzoni scientifiche; avanzando come il puntino luminoso di una candela che via via si muta in pila, e ancora in lampada, e infine in luce chiara, nella sua mente si fece strada un concetto destinato a convogliare verso tutt'altra direzione gli studi sul primo linguaggio infantile fino ad allora in auge.

Quel concetto-guida, come si è detto, non affiorò alla ragione di Marcellino dall'oggi al domani, ma una volta sottoposto al fervido metodo galileiano del "prova e riprova" venne da lui a buon diritto considerato maturo. In questo processo speculativo gli fu propedeutico un tenace ricordo della propria infanzia, un brandello di memoria che si componeva e si scomponeva di continuo, esigendo da lui una spasmodica tensione per durare qualche istante tutto per intero. L'aurorale ricordo consisteva, in bre-

che, avendo deciso di darsi alla politica, il nostro abbia gettato in aria la monetina per decidere da che parte schierarsi).

Presumibilmente, infatti, Renzi pensava di poter svuotare il Pd delle idee e dei contenuti *troppo* di sinistra, e dei relativi sostenitori, per modellare un partito che della sinistra mantenesse qualche ideale, purché declinato in maniera *moderna*, e qualche pratica compatibile, coniugandoli con un *robusto* pragmatismo che oscillasse, a seconda dei casi e delle convenienze, fra il *neo-liberal* e il *neo-liberista*. Una sorta di "Partito della nazione", o di "Democrazia Cristiana" del nuovo millennio, che - costruito intorno alla figura di un leader più o meno carismatico e cementato dai rapporti interni di vassallaggio - si ponesse al centro dello schieramento politico, così da godere *in saecula saeculorum* della rendita di posizione che, con una legge elettorale a

ve, nell'avversione da lui provata nei riguardi dei suoi genitori. A pagina settantacinque, infatti, egli in proposito si esprime come segue: «Di mia madre mi perseguitava il dubbio che, una volta uscita dalla mia camera dopo la ciucciata, non sarebbe mai più ritornata, condannandomi a morire di fame. Di mio padre non reggevo quella sua fierezza ogni volta che mi mostrava a qualcuno che veniva in visita da noi. Di entrambi, poi, detestavo il loro accanirsi nel rivendicare a chi somigliassi, se a l'uno o all'altra, discordia che a volte assumeva toni cruenti a tal punto, da andare ad imparentarsi con quelli che connotarono gli scontri fra tolemaici e copernicani».

E la luce fu!, possiamo dire. La parola "mam-ma", a cui altri studiosi fino a quel momento avevano attribuito una carica affettiva, argomentando che le due labiali in cui si scomponeva nel passaggio da un bisillabo a due monosillabi si conformavano ad un rudimentale bacio, per il Marcellino invece assumevano il significato protoesistenziale di una globale perplessità, di un'inquietante sospensione del giudizio sulla vita. In breve, l'infante non dice «mamma», no, dice due volte «mah», ovvero «mah, mah», monosillabi che bissati esprimono tutto il suo imbarazzo per una realtà che ancora non sa come dover interpretare, se in senso positivo o, al contrario, in senso negativo.

Risolto in tal modo il primo enigma, non gli fu così arduo affrontare e risolvere il secondo, vale a dire la parola "papà". Anche questa gli apparve nella sua essenza di bisillabo che malcelava due monosillabi. Bisognosi di acquistare la credibilità che sempre devono possedere le idee innovative, a questo punto noi sentiamo il bisogno di adoperare le parole precise dello studioso, che a pagina centoventitre del suo testo dice così: «Quando vogliamo imitare il suono di un colpo di rivoltella, anche in questo caso adoperiamo una labiale, ossia, pah, che ripetuta due volte ci dà il bisillabo pah, pah. Ecco che la parola papà, da tutti considerata una seconda fondamentale prova di attrazione affettiva, in questo caso rivolta alla figura paterna, altro non è che la manifestazione di una profonda avversione verso il padre, che l'infante nel suo albeggiante immaginario intende sopprimere con un doppio colpo di pistola: pah! pah!».

Non riteniamo opportuno attardarci sulla bagarre di polemiche suscitate dalla presentazione pubblica della sua teoria, tafferugli di opposti schieramenti che si dettero battaglia a colpi di coriacei "no", di traballanti "ni" e di spavaldi "si". E passiamo direttamente a concludere che il testo del Marcellino ebbe un immediato successo di vendite, anche se - va detto - alla sua apparizione i rapporti tra genitori e figli presto cominciarono a manifestare sinistri scricchiolii, ambasciatori di più vistose crepe che oggi giorno conquistano una visibilità sempre maggiore nelle cronache nere dei giornali e delle televisioni.

Con un po' di immaginazione - in buona o mala fede, è di marginale importanza - si può argomentare che anche il periodico abbandono di neonati nei cassonetti della nettezza urbana sia l'effetto di questa disaffezione di chi procrea nei riguardi della sua creatura; detto costume, per ignobile che possa apparire, pretende di configurarsi come un caso di legittima difesa.

Cari amici lettori lo spettacolo, per nostra fortuna, è finito. Il ballottaggio è stato fatto. Marino - ahinoi - ha vinto. Consoliamoci pensando che abbiamo evitato un complicato "mal di Ventre". La battuta l'ho rubata alla nostra preziosa collega Serena Chiaravaglio. Dunque Marino ha vinto Ventre ha perso e io pure ho perso; e con me hanno perso tutti quei cittadini che avevano creduto e sperato di poter aver un'amministrazione migliore di quella che ci aspetta per i prossimi cinque anni. Purtroppo è andata così e ci dobbiamo rassegnare. Questo per quanto riguarda Caserta. Ma nel paese, in realtà, chi ha vinto? Mai come questa volta non hanno vinto tutti, ma, al contrario, hanno perso tutti. Almeno così sembra. Se diamo retta ai vari commentatori politici ha vinto solo il Movimento 5 Stelle.

Eppure io mi chiedo: come è mai possibile? Su 1320 comuni, circa, nei quali si votava, il M5S (presente solo in 265 competizioni) ha vinto solo a Roma, certo la città più importante d'Italia, e a Torino. Ha vinto poi in una decina di piccoli e piccolissimi altri comuni. Insomma dodici sindaci su 1320. Secondo me non è poi tanto. Eppure se diamo retta ai commentatori politici i "pentastellati" sono gli unici ad aver vinto le elezioni. Capisco che i commentatori politici devono alimentare il dibattito in modo da essere invitati più e più volte nei vari talk show e prendere più gettoni di presenza, ma da qui a sostenere che i "grillini" hanno trionfato mi sembra veramente esagerato.

Umberto Sarnelli - u.sarnelli@aperia.it



(Continua da pagina 6)

senza progetto del Belvedere di S. Leucio. Con il Mibact e il nuovo direttore della Reggia Felicori vanno instaurati dei veri e propri rapporti di collaborazione permanente.

Da tempo come rete di associazioni abbiamo chiesto di avviare la sperimentazione per un Protocollo di gestione partecipata e condivisa dei beni comuni e culturali della città (sul modello Labsus già sperimentato a Bologna e in altre città) per promuovere azioni di partecipazione consapevole dei cittadini e delle associazioni in base al principio di sussidiarietà previsto dalla nostra Costituzione. Obiettivo primario: deliberare un apposito Regolamento del Consiglio Comunale dopo

Caro Caffè

un confronto con la città. Inoltre, per fare fronte alle carenze di personale si può far ricorso a progetti per l'impiego di giovani del Servizio Civile Nazionale sulla base dei nuovi provvedimenti adottati dal Governo, anche grazie alla nuova legge di riforma del Terzo settore. Ma anche per far fronte alle carenze finanziarie si possono praticare strade innovative, come quelle che offre l'Art Bonus con i cittadini mecenati oppure con progetti qualificati per i fondi europei e nazionali, ma anche con iniziative di crowdfunding, cioè raccolta di fondi dal basso (come stanno facendo in modo intelligente tante istituzioni e associazioni, anche nel Mezzogiorno)..

Pasquale Iorio

LE CARTOLINE
DI EFFEBI



...IN AUTUNNO LA
SECONDA RAZIONE

SABATO 25

Caserta, partenza da Piazza Vanvitelli alle 13,00. Corteo **Caserta Gay Pride** per le strade del centro storico

Caserta Vecchia, piazza del Duomo, h. 21,00. **Concerto Fusion Mediterraneo**

Caserta Vecchia, Cappella Annunziata, h. 18,00. A. Salvio presenta il libro **Pietro, Giuseppe e il lenzuolo** di Walter Mennolo; ore 19,00. A. Capezzuto presenta i libri: **Ali spezzate. Annalisa Durante. Morire a Forcella a 14 anni** di Paolo Miggiano, **La Camorra Bianca** di don Luigi Merola

Capua, Cortile Pal. Lanza, 21,30. **Smile-La tua vita in 35mm.**, di e con Lalla Esposito

S. Maria a Vico, Piazza Umberto h. 20,00. **Bella di sera, Vicus ad Novas, Passeggiata storica**

Teano, chiesa di S. Caterina, ore 19,00. **Rinascimento e Barocco nel sacro tra Napoli e London**, per *Il Trionfo del tempo e del disinganno*

Sant'Arpino, Sagra del Casatiello, fino a domenica 26

Piana di Monte Verna, Sagra della lumaca

DOMENICA 26

Caserta, Ristorante Il Cortile, Via Daniele, Manifestazione conclusiva del **Caserta Pride Park**

Caserta Vecchia, Cappella Annunziata, h. 19,30. Presentazione del libro **Miti e storie della gastronomia campana: Pane e Vino** a cura di T. Iserno e S. Romeo

Caserta Vecchia, Duomo, 21,00. **Napoletano d'autore feat Francesca Maresca**, Concerto di Gino Licata, ingr. libero

S. Maria Capua Vetere, Villa Cristina, h. 20,00. **La Musica può fare**, V edizione

Capua, Piazza Dei Giudici, h. 9,30. **Pedalata in Rosa**

Capua, Cortile Pal. Lanza, 18,30.



- * **Caserta**: alla Reggia, fino alla fine dell'anno, nuovo allestimento della raccolta **Terrae Motus**, voluta e destinata a Caserta da Gianni Amelio
- * **Capua**: fino a domenica 3 luglio **Capua il luogo della Lingua festival**, XI edizione; programma sul sito omonimo
- * **Caserta**, Arte contemporanea, Piazza Matteotti 60, **Persone** di **Gianni Dessì**, aperta fino al 30 giugno
- * **Caserta**, Unusual Art Gallery, Via Maielli 45, **Ciro Ciliberti** - fotografie **Theatrum Mundi: immagini dell'umanità terrestre**, aperta fino al 15 settembre

Presentazione dei libri: **La notte in cui gli animali parlano** di S. Roperto; **Baciato da Hera** di P. Farina; **Luce antica-oltre la vita** di G. Vitagliano; **Gli artigli dell'Aquila Nera** di C. Abbate; **Veronica, solo l'amore non basta** di A. Palermo. Ore 20,00. **Giochi di lingua giochi di social**, con A. Trieste, Staff Romano, F. Bergamo e G. Riccio; h. 22,00. V. Caruso e F. Zurzolo presentano il disco **Cuore di clown**

Piana di Monte Verna, Sagra della lumaca

LUNEDÌ 27

Caserta, Sala degli Specchi della Reggia, h. 16,00. L. Ranucci presenta il libro **Morire a Forcella a 14 anni**, di Paolo Miggiano

MERCOLEDÌ 29

Capua, Teatro Ricciardi, h. 20,30, il regista F. Ghiaccio presenta il suo

film **Un posto sicuro**, con M. D'Amore, G. Colangeli, M. Gioti

GIOVEDÌ 30

Caserta, Belvedere di S. Leucio, h. 21,00. Concerto della **Orchestra de Geneve**, diretta dal maestro Philippe Beran

Capua, Pal. Lanza, h. 21,15. **Almost Famous**, con Rosaria De Cicco

VENERDÌ 1° LUGLIO

Caserta, Piazza Ruggero, 21,00. **Le invettive di Dante nella Divina Commedia**, a cura dell'Altro Teatro

S. Nicola La Strada, Arena comunale, h. 20,30. I Guitti presentano **Eduardo**, ideato e diretto da Giovanni Compagnone

SABATO 2

Caserta, Piazza Ruggero, 21,00. **Un ponte sull'abisso**, da *Così*

Non solo aforismi

Brexit

Europa traballante referendum illuminante Gran Bretagna già in deroga nei trattati il gran rifiuto.

Nord Europa in gran fermento alla destra il nutrimento sui profughi il manganello le barriere il suo suggello

Dubbio amletico europeo deputata assassinata e la Brexit esorcizzata il gran giorno immortalato.

Regno Unito alle urne e nel voto il gran responso sull'altare dei diritti l'accoglienza dei migranti.

Europa cantiere aperto il lavoro al primo posto la dignità come avamposto la libertà come presupposto.

Ida Alborino

parlò Zarathustra, a cura dell'Altro Teatro

Ruviano, Festa della Cultura contadina, h. 21,00. Concerto di **Eugenio Bennato**

San Felice a Cancellò, Festa della porchetta

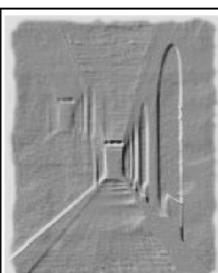
Castello del Matese, Festa del calcio popolare, h. 21,00. Concerto di **Marcelo Coleman**

DOMENICA 3

Caserta, Reggia, **Ingresso gratuito** agli Appartamenti Reali

Acerra, Parco archeologico di Suessula, h. 17,00. **Rivisitazione storica**

Alvignano, Chiesa S. Sebastiano, h. 19,15. **Trisonate barocche** intorno ad Handel e porpora, a cura dei **Musici di Corte**



ISTITUTO SANT'ANTIDA
Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

Chicchi
di caffè

Poesia dei doni

Sono passati trent'anni dalla morte del grande scrittore argentino Jorge Francisco Isidoro Luis Borges (nato il 24 agosto 1899 a Buenos Aires, morto il 14 giugno 1986 a Ginevra), famoso sia per i suoi racconti - in cui fonde idee filosofiche e visioni metafisiche con temi fantastici - sia per la sua produzione poetica, dove, secondo Claudio Magris, si manifesta «l'incanto di un attimo in cui le cose sembra stiano per dirci il loro segreto». Voglio ricordarlo con la sua bellissima "Poesia dei doni":

Ringraziare voglio il divino
labirinto degli effetti e delle cause
per la diversità delle creature
che compongono questo singolare universo,
per la ragione, che non cesserà di sognare
un qualche disegno del labirinto,
per il viso di Elena e la perseveranza di Ulisse,
per l'amore, che ci fa vedere gli altri
come li vede la divinità,
per il saldo diamante e l'acqua sciolta,
per l'algebra, palazzo dai precisi cristalli,
per le mistiche monete di Angelus Silesius,
per Schopenhauer,
che forse decifrerò l'universo,
per lo splendore del fuoco
che nessun essere umano
può guardare senza uno stupore antico,
per il mogano, il cedro e il sandalo,
per il pane e il sale,
per il mistero della rosa
che prodiga colore e non lo vede,
per certe vigilie e giornate del 1955,
per i duri mandriani che nella pianura
aizzano le bestie e l'alba,
per il mattino a Montevideo,
per l'arte dell'amicizia,
per l'ultima giornata di Socrate,
per le parole che in un crepuscolo furono dette
da una croce all'altra.
per quel sogno dell'Islam che abbracciò

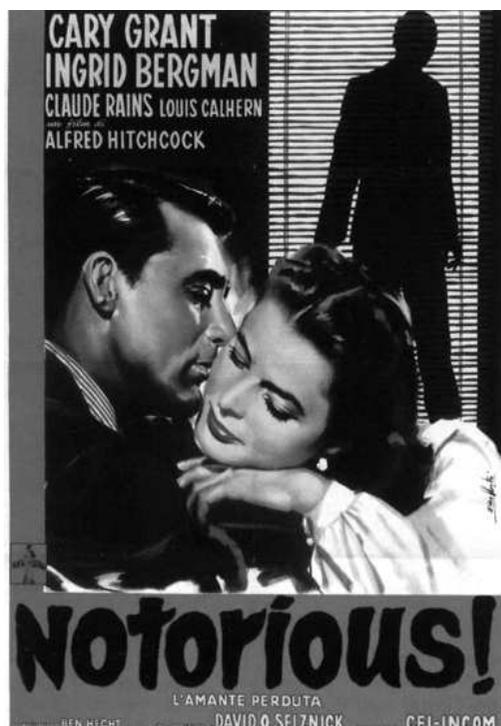
mille notti e una notte,
per quell'altro sogno dell'inferno,
della torre del fuoco che purifica,
e delle sfere gloriose,
per Swedenborg,
che conversava con gli angeli
per le strade di Londra,
per i fiumi segreti e memorabili
che convergono in me,
per la lingua che, secoli fa,
parlai nella Northumbria,
per la spada e Tarpa dei sassoni,
per il mare, che è un deserto risplendente
e una cifra di cose che non sappiamo,
per la musica verbale dell'Inghilterra,
per la musica verbale della Germania,
per l'oro, che sfolgora nei versi,
per l'epico inverno,
per il nome di un libro che non ho letto:
Gesta Dei per Francos
per Verlaine, innocente come gli uccelli,
per il prisma di cristallo e il peso d'ottone,
per le strisce della tigre,
per le alte torri di San Francisco
e dell'isola di Manhattan
per il mattino nel Texas,
per quel savigliano che stese l'Epistola Morale
e il cui nome, come egli avrebbe preferito,
ignoriamo,
per Seneca e Lucano, di Cordova,
che prima dello spagnolo scrissero
tutta la letteratura spagnola,
per il geometrico e bizzarro gioco degli scacchi,
per la tartaruga di Zenone
e la mappa di Royce,
per l'odore medicinale degli eucalipti,
per il linguaggio, che può simulare la sapienza,
per l'oblio, che annulla o modifica il passato,
per la consuetudine,
che ci ripete e ci conferma come uno specchio,
per il mattino,
che ci procura l'illusione di un principio



per la notte, le sue tenebre
e la sua astronomia,
per il coraggio e la felicità degli altri,
per la patria, sentita nei gelsomini
o in una vecchia spada,
per Whitman e Francesco d'Assisi,
che scrissero già questa poesia,
per il fatto che questa poesia è inesauribile
e si confonde con la somma delle creature
e non arriverà mai all'ultimo verso
e cambia secondo gli uomini,
per Frances Haslam,
che chiese perdono ai suoi figli
perché moriva così lentamente,
per i minuti che precedono il sonno,
per il sonno e la morte,
per due tesori occulti,
per gli intimi doni che non elenco,
per la musica, misteriosa forma del tempo.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

“Notorious - l'amante perduta”: il cinema di Hitchcock oggi



«Notorious è la quintessenza di Hitchcock, ed è rimasto straordinariamente moderno. Contiene poche scene ed è di una purezza magnifica; è un modello di come dovrebbe essere costruita una sceneggiatura»: queste sono le parole di critica di Truffaut, nei confronti di un film semplice, ma costruito con grande attenzione, controllo e precisione. Hitchcock riesce a coniugare in maniera perfetta l'intreccio spionistico con la storia d'amore, e sicuramente una delle chiavi del successo è il cast perfetto, formato da Cary Grant, Ingrid Bergman, Claude Rains e Leopoldine Konstantin. Notorious è ambientato nel periodo immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale, la protagonista Elena Huberman è la figlia della spia nazista John Huberman, condannato a vent'anni di reclusione per spionaggio negli Stati Uniti. Contattata dall'agente segreto americano Devlin per annientare una rete di spie naziste ancora attiva a Rio de Janeiro, la donna accetta la missione e con l'ausilio delle autorità brasiliane si infila nella casa di Alessio Sebastian, il capo dell'organizzazione nazista, un tempo

amico del padre, per capirne i segreti e passarli al servizio segreto americano.

Mentre Elena e Devlin si innamorano, Sebastian chiede alla donna di sposarlo: lei accetta, e viene incaricata di impadronirsi di una chiave che il marito porta sempre con sé. Questa chiave permette di aprire una cantina in cui il capo dell'organizzazione nazista ha nascosto polvere di uranio in alcune bottiglie di vino. Sebastian scopre l'inganno e inizia ad avvelenare la moglie con piccole dosi di arsenico, Devlin però riuscirà a salvarla, portandola via dalla casa agonizzante, lasciando Sebastian al triste destino che gli riserveranno i suoi complici.

Notorious è il thriller per eccellenza, le scene di suspense sono realizzate con estrema abilità, ma la maestria di Hitchcock è capace di legare in maniera perfetta l'idillio amoroso al film giallo: i due generi si fondono dando vita a una forte tensione emotiva che lo spettatore non può non avvertire. La donna, in pieno

(Continua a pagina 15)



Da Napoli a Madrid e viceversa Sant'Orsola e quello "strano" Arlecchino

La tela di Pablo Picasso "Arlecchino allo specchio" è stata "svelata", nel corso di una toccante e semplice cerimonia, a Palazzo Zevallos Stigliano, in Via Toledo, sede napoletana delle "Gallerie d'Italia" di Intesa-Sanpaolo, davanti al folto pubblico accorso per l'occasione, che comprendeva Michele Coppola, responsabile delle attività culturali di Intesa-Sanpaolo, e Paloma Alarcò, curatore responsabile delle attività culturali del Museo Thyssen-Bornemisza di Madrid, proprietario della tela. L'evento fa parte del progetto l'Ospite illustre, progetto di scambi fra le Gallerie d'Italia e altri prestigiosi musei, tant'è che Palazzo Zevallos ha prestato al museo madrileno un'importante opera della sua collezione, il "Martirio di Sant'Orsola", un dipinto di Caravaggio del 1610.

L'"Arlecchino allo specchio" fa parte della serie di "Arlecchino seduto" del 1923, o forse no... i pareri degli esperti, infatti, sono discordanti, perché caratteristica dell'"Arlecchino allo specchio" è che fu immaginato all'inizio come autoritratto, poi assunse una fisionomia autonoma che, però, della maschera italiana ha solo il cappello a due punte, mentre il vestito ricorda quello all'epoca utilizzato dagli acrobati circensi, mentre il volto e la sua mestizia sono quelli tipici dei Pierrot; gli altri Arlecchini assumono invece il viso dell'artista spagnolo Jacinto Salvadó e sono vestiti col classico costume a scacchi. Quest'opera è frutto del viaggio in Italia del 1917, nel corso del quale l'artista soggiornò a Roma e a Pompei, rimanendo incantato dall'arte classica italiana, che diede alla sua creatività una nuova proiezione e vigore, riaccendendo (dopo il cubismo) il suo interesse per la figura.

Pablo Picasso nacque a Málaga il 25 ottobre del 1881, da José Ruiz y Blasco, pittore specializzato nella rappresentazione naturalistica, e da Maria Picasso y López, ma il pittore spagnolo, che per semplicità preferì prendere il cognome della madre, ha anche origini italiane: il bisnonno materno si chiamava Tommaso Picasso ed era nativo di Sori, città oggi in provincia di Genova. Fu sposato due volte e ha avuto quattro figli da tre donne diverse. Nel 1918 sposò a Parigi Olga Chochlova, una ballerina della troupe di Sergej Djagilev, per cui Picasso stava curando il balletto Parade. Da questa relazione nasce l'interesse per le maschere e la scenografia teatrale.

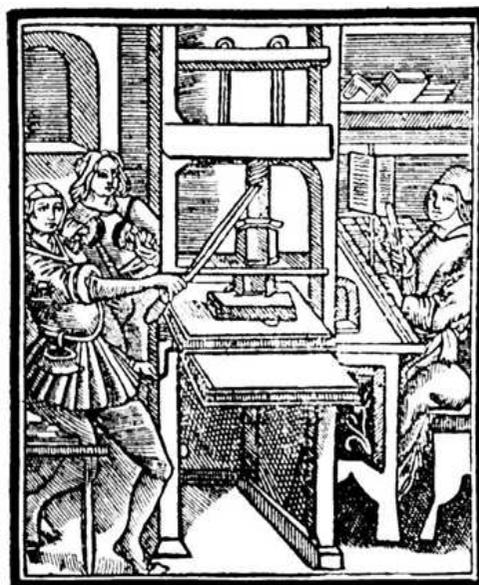
Quanto a Michelangelo Merisi, noto come il Caravaggio, il prestito al Museo Thyssen-Bornemisza di Madrid dell'opera dedicata al Martirio di Sant'Orsola è utile - oltre che a inserire la Galleria napoletana nella grande corrente dei prestiti internazionali fra istituzioni museali di prestigio - a evocare e rafforzare l'influenza enorme che Caravaggio ebbe sugli artisti di tutta Europa non soltanto al suo tempo, ma anche nei secoli successivi. Partendo proprio dalla Spagna, possiamo citare Francisco de Zurbarán, Bartolomé Esteban Murillo e Diego Velázquez; nella fitta schiera di artisti francesi ricordiamo Louis



Le Nain, Valentin de Boulogne, Simon Vouet e Georges de La Tour; nei Paesi Bassi e nelle Fiandre sono influenzati da questo nuovo stile Matthias Stomer, Adam Elsheimer, il giovane Pieter Paul Rubens, e in seguito in varia misura anche Antoon van Dyck, Rembrandt e Jan Vermeer. E poi, come detto, la ricerca di Caravaggio ha creato suggestioni nelle opere di molti grandi artisti dell'Ottocento; vogliamo ricordare tra i tanti almeno Jacques-Louis David, Francisco Goya, Théodore Géricault, Eugène Delacroix e Gustave Courbet.

Angelo de Falco - a.defalco@aperia.it

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10

81100 caserta

tel./fax.: 0823 329458

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

26 giugno 1862: Beniamino Caso, un precursore dei nostri tempi

Se qualcuno pensasse che questi sono tempi oscuri e tremendi, difficili da vivere e interpretare, si tranquillizzi. La storia del nostro paese e della nostra amata/odiata provincia è piena di fatti e personaggi che nel corso del loro tempo hanno affrontato doverosamente momenti oscuri e duri. La storia, diceva Giambattista Vico, si ripete sempre, ma mai allo stesso modo. Quindi, se pure i contesti e le avversità sono differenti, le conseguenze sono simili nella mente e nel temperamento delle persone coinvolte. Qualcuno potrà chiedersi «Ma allora, dov'è la tranquillità?». Semplice, nella normalità della ciclicità; se quindi ce l'hanno fatta i nostri predecessori, perché non dovremmo noi?

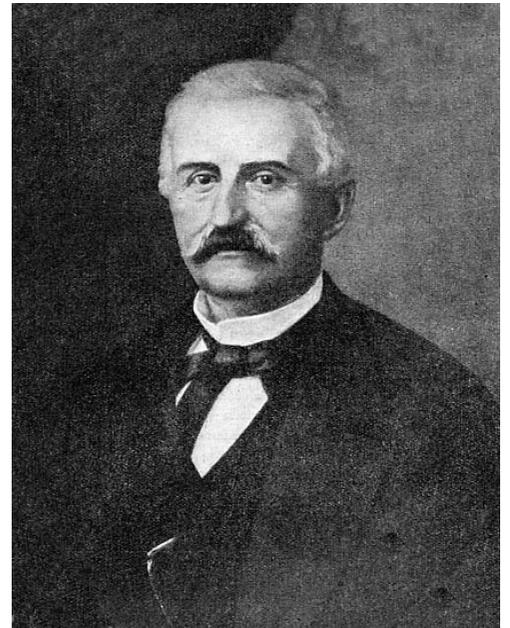
La storia di oggi ci porta sul Matese, e precisamente a San Gregorio Matese, paese famoso per aver visto le gesta della brigantessa Michalina De Cesare. In questo caso però ci occuperemo di un altro personaggio proveniente da quella località. La storia di oggi parla di Beniamino Caso. Nato a San Gregorio Matese nel 1824, Beniamino Caso era figlio e discendente di imprenditori agricoli. Quest'ultima categoria risulta essere differente da quella dei semplici proprietari terrieri. Difatti questi ultimi tendono ad approfittare senza scambi o compromessi del lavoro fatto dai loro contadini insaziabilmente. Invece, soprattutto dal Settecento in poi, gli imprenditori agricoli erano coloro che rischiavano anche i loro stessi interessi economici nello sviluppo delle loro proprietà e degli uomini e donne a loro sottoposti. I Caso rientravano in questa ultima tipologia. Il nonno di Beniamino, Biase Zurlo, fu uno dei personaggi più importanti e decisivi nel miglioramento della realtà economica del vicino Molise, che assieme al Matese e alla Capitanata (Foggia) erano il fulcro geografico degli interessi dei Zurlo e dei Caso. Lo zio di Beniamino, Giuseppe Zurlo, fu uno dei personaggi più noti del Regno di Napoli al tempo del Re Ferdinando I.

Beniamino quindi cresce in un contesto privilegiato rispetto ad altri, visto che le grandi risorse della sua famiglia gli permisero di studiare, prima al Real Collegio di Maddaloni e poi alla facoltà di medicina dell'Università di Napoli. Assieme all'amico e compaesano Gaetano Del Giudice, Beniamino Caso fu uno dei patrioti più attivi tra il 1848 e il 1883, anno che corrisponde anche alla sua morte. Nel 1848 Caso partecipò ai moti in prima persona, sulle barricate innalzate dai patrioti costituzionalisti partenopei, e nel breve periodo della costituzione dello stesso anno ricoprì per la prima volta incarichi politici, come deputato del parlamento.

La repressione borbonica fu dura, e costrinse Beniamino a tornare alla sua San Gregorio. Qui riuscì ad essere eletto, nel 1850, sindaco del suo paese, salvo poi essere rimosso dall'incarico nel 1853 per motivi politici, poiché Caso era troppo polemico per l'allora regime duosiciliano. Il suo impegno patriottico non venne mai meno, e ancora di più questo discorso valeva nel comprensorio matesino, dove i leali sudditi dei

Borbone sopravanzavano i liberali e gli unitaristi. Beniamino Caso non ha mai trovato giusto arrendersi di fronte alle avversità. Con spirito di abnegazione e sacrificio, fondò una loggia massonica liberale denominata "Figli del Matese", con lo scopo di preparare il territorio all'imminente arrivo delle camice rosse di Giuseppe Garibaldi. Espressione diretta dei "Figli" fu la "Legione del Matese", che raccolse tutti i patrioti originari o confinati nel territorio del Matese. Insieme ai suoi compagni, Caso partecipò a numerose ribellioni anti borboniche in tutto il comprensorio dell'alta Terra di lavoro, arrivando ad aver persino il plauso di Garibaldi in persona.

La buona fine del processo unitario diede a Beniamino Caso, eroe locale del medesimo processo, la possibilità di provare ad indirizzare la vita del nuovo stato seguendo i principi dell'uguaglianza dei diritti dei cittadini. Purtroppo la sua esperienza, breve, di deputato del parlamento italiano fu contrassegnata dalle delusioni. Sconfitto nelle elezioni del 1865 dal suo vecchio compagno di lotte Gaetano Del Giudice, più bravo di lui nel tessere amicizie e clientele utili ai fini della carriera politica, Beniamino Caso si ritirò dalla politica, dedicandosi solo alle altre sue passioni, la botanica e l'alpinismo.



La vita di Beniamino Caso fu vissuta nella continua ricerca di una perfezione etica e morale, di uno spirito idealistico che si rispecchiava anche nelle sue passioni, ovvero la botanica e l'alpinismo. Di indole giusta e altruista, Caso credeva nella buona volontà sua e degli altri, e credeva in una politica giusta, a servizio dei cittadini. Con molta amarezza apprese che non era così. Persino nel lontano Ottocento, riprendendo metaforicamente la Roma antica in una battuta del film di Luigi Magni "Scipione detto anche l'Africano" (1971), si può notare come l'Italia non fosse l'ideale Repubblica di Platone, ma la città fangosa di Romolo.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

Notorius

(Continua da pagina 13)

stile hitchcockiano, ha un ruolo e un'importanza particolarmente rilevante: Elena attraversa un lungo cammino di maturazione interiore che con un grande spirito di sacrificio, tra dolori e sconforti, la porterà a comprendere l'importanza degli ideali e dell'amore. È un modello, è una donna che si sacrifica per espiare le colpe del padre.

È lei la donna "malfamata" a cui fa riferimento il titolo, eppure questa donna che ha avuto diversi amanti e ama ubriacarsi, è capace di provare un amore purissimo e viene rappresentata come un angelo, quasi come una vittima sacrificale, disposta al sacrificio supremo per il bene del proprio paese. La scelta di Ingrid Bergman era quasi indispensabile; insieme a "Casablanca" del 1942, sarebbe stato infatti uno dei ruoli iconici della sua carriera.

Sono tante le scene straordinarie e l'abilità di Hitchcock è visibile anche attraverso l'uso di espedienti tecnici, come l'uso delle luci e le inquadrature sui primi piani, che hanno tutti un unico scopo: aumentare la tensione. Ogni movimento di macchina è una grande lezione di cinema, pochi sanno usare la cinepresa come Hitchcock, ossessionato dalla ricerca dell'inquadratura perfetta. Tutta la parte finale tiene con il fiato sospeso e solo quando Devlin porta Elena in macchina e Sebastian si avvia verso casa, dove si presume troverà la morte per mano delle altre spie naziste, si comincia a respirare. Hitchcock è geniale, attraverso "Notorious" aggiunge un altro meraviglioso tassello alla sua filmografia, regalandoci un capolavoro che non è invecchiato per niente, nonostante i settant'anni che porta alle spalle. È trascinate come pochi thriller sanno essere, è capace di creare un mix perfetto tra la tensione e la passione, è la storia di un amore incondizionato, così forte e vero che si spinge oltre tutto, senza paura. Hitchcock analizza un conflitto tra cuore e cervello: Elena che ama con passione ed è disposta a immolarsi per la missione e Devlin, che pur ricambiando il sentimento, non riesce a non farsi condizionare dal suo lavoro. Ma alla fine questo conflitto deve cedere da una parte o dall'altra, è inevitabile.

Mariantonietta Losanno



0823 357035

0823 279711

ilcaffe@gmail.com



Tra Berlino e la Campania

R-estate col jazz

Le prime settimane di giugno, solitamente riempite dal Festival Teano Jazz, ormai dilagante nella penuria di interesse e di finanze che ha affondato tante manifestazioni locali di jazz e non solo, ci hanno convinti che nella Campania musicale di questi tempi, al di là di qualche replica al San Carlo, c'è ben poco da ascoltare. Quindi, sul modello di tanti altri emigrati, eccoci in veste di profughi culturali a Berlino a seguire la X edizione di Jazzdor - Festival di Jazz franco-tedesco presidiato da Philippe Ochem e ospitato in una fabbrica di birra dismessa: in piena città, nei capannoni capienti (ma purtroppo privi di aria condizionata) della Kesselhaus diventata Kulturbrauerei, hanno trovato... calda accoglienza gruppi jazz di Berlino e Strasburgo, delle volte in interessanti accoppiate come la legendaria jazz Joachim Kühn al pianoforte assieme al giovane sassofonista soprano Émile Parisien (foto), già noto dal Duo Vincent Peirani & Émile Parisien. Da aggiungere

gli altri artisti (Matt Penman und Chris Speed, Sylvain Rifflet, Bojan Z, Naïssam Jalal & Rhythms of Resistance, Théo und Valentin Ceccaldi, Roberto Negro, Ronny Graupe, Christian Lillinger) che in 2-3 concerti per serata hanno riempito la quattro giorni di un festival anniversario che alla fine è "degenerato" in un party danzante sulla musica inferocita degli Electric Vokuhila e Le Bal des Faux Frères. Tra gli eventi importanti, anche il lancio del nuovo Quartetto del violinista Dominique Pifarély, il cui ultimo album inciso alla ECM Records è stato lanciato proprio durante il festival, il 3 di giugno. Abbiamo ammirato oltre alla virtuosità anche la complessità delle sue sorgenti di ispirazione, tra quali tante appartenenti al folklore balcanico.

Soltanto dalla quarta settimana di giugno si fa sentire, jazzisticamente parlando, anche la Campania. Per cui a partire dal 22 giugno (concerto di apertura al Vulcano Solfatara dell'

Orchestra Jazz Parthenopea con Paolo Fresu come ospite d'eccezione) - ecco in esibizione il Pozzuoli Jazz Festival con alcune date veramente memorabili: Michel Portal-Bojan Z Duo al Castello di Baia il 25 di giugno, Cyrus Chestnut Trio il 24 luglio al Tempio di Nettuno, Nonato Luiz e Marcio Rangel alla Villa Matarese il 13 di agosto. Da completare con quelle poche date jazz organizzate da Etes all'Arena Flegrea di Napoli, tra quali Diana Krall (11 luglio), Pat Metheny (12 luglio) e Chick Corea (16 luglio).

Ma il clou del jazz estivo in Campania, almeno fino all'edizione settembrina di Pomigliano Jazz, resta la manifestazione gratuita diventata ormai tradizionale *Luglio in Jazz*, organizzata dal Centro Commerciale Campania. Come ogni edizione, la eletta partecipazione artistica ha quasi esaurito i pochi posti prenotabili sotto l'ombrellone di Piazza Italia, cioè i tavoli che assicurano un'acustica accettabile. Ecco quindi in cartellone dal 6 al 28 luglio Gino Vannelli, italo canadese noto per uscite discografiche come *I just wanna stop* (1985) oppure per il brano *Black Cars*; Hiromi, una delle più grandi pianiste al mondo che presenta *Spark*, quarto album realizzato in Trio con Anthony Jackson e Simon Phillips; Steps Ahead Reunion formatosi attorno agli iniziali Steps del 1977 che il leader vibrafonista Mike Mainieri ha radunato: Michael Brecker, Don Grolnick, Eddie Gomez, Steve Gadd a cui nel 1981 si è aggiunta l'eccezionale pianista brasileira Eliane Elias che rivedremo qui a Marcinise; Richard Bona, chitarrista camerunese che spazia musicalmente dall'Africa all'America caraibica; e per restare nella worldmusic ecco a voi Tomatito alias José Fernández Torres, leggenda vivente tra i chitarristi di flamenco e, per finire in bellezza, uno dei migliori gruppi vocali jazz degli anni '90, che presenta un repertorio di adattamenti della produzione jazz e pop in chiave bebop. Buon ascolto!

Corneliu Dima

The Conjuring 2 Il Caso Enfield

Nelle sale italiane, dal 23 giugno, è arrivato *The Conjuring 2*, secondo capitolo (tralasciando il prequel/spin off *Annabelle*, realizzato da un gruppo di lavoro totalmente diverso) della saga diretta dall'australiano James Wan, già alla regia nel cult di genere *Saw - L'enigmista*, e con in uscita una riproposizione della serie *MacGyver*, ingegnere genio pluricelebrato negli anni '80. Al botteghino U.S.A. il film ha già incassato oltre 73 milioni di dollari nei primi dieci giorni. Coloro i quali hanno guardato il primo film, sanno già cosa aspettarsi a grandi linee. Inoltre, quando saranno alle prese con *Il Caso Enfield*, sembrerà loro che *L'Evocazione* non sia mai finito, nonostante gli eventi tipici delle due pellicole avvengano rispettivamente nel 1971 e nel 1977.

A parla da padrone è il soprannaturale. Presenze demoniache, per esattezza. I protagonisti sono i medesimi: Ed Warren e sua moglie Lorraine, interpretati, in maniera convincente, rispettivamente da Patrick Wilson (Il Gufo notturno di *Watchmen*, nonché protagonista della seconda stagione di *Fargo* e del violentissimo, ma da non perdere, *Bone Tomahawk*) e Vera Farmiga (madre alle prese con complessi edipici in *Bates motel*, serie tv sull'adolescenza di Norman Bates, famigerato protagonista dello *Psycho* di Alfred Hitchcock). Lui sedicente demonologo, lei chiaroveggente materna e accoglitiva perfino con il demonio. Nel cast brilla un anziano attore, Bob Adrian, che al cinema ha portato solo otto ruoli, spesso di secondo piano, tra cui quello di

uno speleologo in *L'esercito delle 12 scimmie*. Stavolta interpreta un anziano spirito poco affabile, per usare un eufemismo. Il ritmo compassato del film pare una scelta funzionale alla trama. La sceneggiatura, non particolarmente brillante, né originale, è opera dei gemelli Carey e Chad Hayes, come in *The Conjuring*. Molto buona la colonna sonora, in cui spicca "Disposable teens" di Marilyn Manson. La fotografia è valida, così come azzeccati sono costumi e scenografia. Si respira a pieni polmoni l'Inghilterra degli anni '70, con panorami senza tempo in brughiera. Muri sapientemente caricati di umidità, sbilenchi alberi di Natale. L'uso delle luci è notevole. Quanto a questo film manca in personalità ed unicità, il buio magico della sala cinematografica potrebbe restituirlo, nei 134 minuti di durata, in termini di atmosfera.

Così come nel capitolo precedente, la fede in Dio è presente, ma sullo sfondo. Funzionale a contestualizzare quella che è una storia vera. Naturalmente alla maniera di Hollywood. Certo è che i coniugi Warren sono realmente esistiti. Edward, o Ed, nato nel 1926, è stato veterano della marina degli Usa. In seguito ha continuato a combattere, stavolta il crimine, sul territorio statunitense, come agente di polizia. Con la moglie ha fondato la *New England Society for Psychic Research*, uno dei gruppi di *cacciatori di fantasmi*, come amavano definirsi, più antichi d'America; e che, per giunta, avrebbe addestrato numerosi demonologi. La più celebre delle loro imprese è quella di Amityville, che ha dato vita a due lungometraggi, entrambi intitolati *The Amityville Horror*, e datati 1979 e 2005 e che, a livello di cronaca, vede ancora oggi numerosi detrattori e scettici riguardo il lavoro dei Warren.

Daniele Tartarone

TIROMANCINO *Nel respiro del mondo*



“**Nel respiro del mondo**” è l’undicesimo album in studio dei Tiromancino. A due anni dal loro ultimo lavoro, “Indagine su un sentimento”, i Tiromancino, band romana capitanata da Federico Zampaglione, ritornano alla ribalta con un nuovo album di inediti. «*Dentro a questo disco c’è il mare*» ha detto Federico Zampaglione, la vera anima del gruppo. L’album si dice sia stato concepito a Sabaudia, in una casa sulla spiaggia. «*Il mare è il filo conduttore*» ha detto Zampaglione, «*dà un gran senso di serenità, ma può anche farti sentire solo e spaventato, ti mette a confronto con qualcosa di più grande di te oppure può farti sentire spaesato*». E basta l’ascolto della magnifica **Mare aperto** (che Zampaglione ha scritto dopo la scomparsa della madre) per rendersene conto. Le onde come emozioni, movimenti interiori, pensieri che non si fermano mai. E la tentazione di fermare l’attimo: «*Vorrei che questo disco fosse una finestrella su un’immagine di pace e che ascoltandolo si potesse sentire il rumore del mare*». La principale novità del disco dal punto di vista musicale è il suono del produttore Luca Chiaravalli, che lo stesso Zampaglione ha definito «*meno vintage, più contemporaneo, pulito, essenziale, con un groove che prima non c’era*». Il cantautore romano ha anche ricordato che la collaborazione con Chiaravalli è stata totale: «*Ho spedito i pezzi a Luca che ha messo ritmiche e tastiere. Ci ho lavorato di nuovo in fase avanzata per aggiungere chitarre elettriche e bassi. È stato un processo lungo, sei, sette mesi. Ho cercato di fare la sintesi del mio meglio e anche dal punto di vista vocale è più maturo. La musica è un’arte*

talmente vasta che c’è sempre qualcosa da imparare».

“**Nel respiro del mondo**” è stato lanciato da *Tra di noi*, un pezzo su un rapporto d’amore o di amicizia che «*si consolida nel tempo e non vive più di chiacchiere, ma di sostanza*», e da *Piccoli miracoli*, scritto di fronte a un tramonto sul mare in Thailandia e poi inserito da Luca Lucini nel film *Nemiche per la pelle* con Margherita Buy e la compagna di Zampaglione, Claudia Gerini. Tutte canzoni con un elemento cinematografico, in pratica delle piccole sceneggiature. Come *Molo 4*, che parla della vita avventurosa dei marinai e di immigrazione, oppure di *Onda che vai*, nata da un viaggio di alcuni anni fa a Cuba. Un’altra novità è stata la collaborazione tra Federico Zampaglione e il padre Domenico: «*Mio padre ha aggiunto elementi letterari legati a Hemingway e Neruda. Ha trent’anni più di me, ma lo considero un mio coetaneo. È stato lui a iniziarmi alla musica facendomi sentire i dischi dei chitarristi come Hendrix e Clapton. Condividiamo tutto e quando lavoriamo assieme non penso che sia mio padre, ma un amico*». E così Federico ha composto i testi di metà dell’album col padre Domenico. Del resto questo è un periodo molto ispirato per Zampaglione, basti citare i brani che continua a scrivere per altri artisti: per Eros Ramazzotti, Noemi, Chiara, Almamegretta, Michele Bravi e, di recente, per Alessandra Amoroso. «*Mi piace confrontarmi con altri artisti. È una sfida scrivere cose che devono arrivare a un pubblico ampio e intanto cercare di inserire elementi che sono solo tuoi. Sono tutte sfide*». Intanto, la sfida di questo “Nel respiro del mondo” è sicuramente vinta. Dieci brani

contraddistinti da una unitarietà d’ispirazione e da una scrittura delle canzoni palesemente in linea con la migliore tradizione della canzone italiana degli anni ‘60 e ‘70. Federico Zampaglione, da sempre anima dei Tiromancino, ribadisce le sue qualità compositive e il suo modulo interpretativo, singolare, molto emotivo, che sa far leva molto bene sulla particolarità del suo stile vocale. Indolente e malinconico, affascinato dai sentimenti e dall’amore verso le donne con la loro innata capacità di accettare e vincere le sfide più dure e dal bisogno personale di sentirsi tutt’uno con il mare e la natura il cantautore romano ci regala un ottimo disco da ascoltare e riascoltare. In estate partirà la tournée: «*Voglio farla nei teatri perché lì si sentono bene le parole*». Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Promessi Sposi Creativi

È possibile, dunque, proporre un classico senza essere noiosi e scontati. Concentrare un’opera monumentale in un’ora e mezza di spettacolo godibile, fresco e moderno. La Mansarda-Teatro dell’Orco ha avuto il coraggio di accostarsi, senza timori reverenziali, al padre di tutti i romanzi; quei “Promessi Sposi” che alcuni di noi hanno odiato o amato, a seconda del valore del docente che la sorte ci ha fatto incontrare.

Roberta Sandias è riuscita a proporre l’opera divisa in quadri con inserimenti di figure e canti appartenenti alla tradizione popolare (bravi gli attori, i musicisti, i cantanti e splendide le maschere) ottenendo un risultato convincente anche per i più scettici su operazioni di questo tipo. Originale, moderna e piena di fantasia la regia di Maurizio Azzurro.

A. M.



(Continua da pagina 10)

doppio turno in un sistema tripolare, tocca a chi si colloca al centro dello schieramento. Questo spiega l'urgenza del *fare*, anche male, ma *fare* (che, peraltro, mi sembra doveroso evidenziarlo, è la vera grande lezione ed eredità del renzismo: è possibile, perfino in Italia, *fare*, invece di *discettare* all'infinito; e poi ch'è bene ricordare a noi e agli altri che se esiste un'Unione Europea un po' di merito, e anche più di un po', ce l'abbiamo anche noi); spiega la necessità di dare, con l'azione di governo, un colpo al cerchio e uno alla botte, per mantenersi idealmente al centro; spiega la necessità di *mortificare* la sinistra del proprio partito, nonché buona parte della sinistra *sociale*, evitando qualunque concessione; spiega la ricerca di apparentamenti, anche quando non necessari, con veri o supposti centristi, anche se più liberisti che liberali (o, più spesso, devoti alle poltrone più che alle idee); spiega una riforma costituzionale che passa dal bicameralismo perfetto al bicameralismo fasullo, intaccando appena il problema che la faceva ritenere necessaria ai più, quello del contenimento dei costi della politica e dell'eliminazione di alcuni privilegi odiosi dei politici; spiega, giustifica e richiede, infine, una legge elettorale a doppio turno e che consolidi il potere dei vertici dei partiti, sostanzialmente liberi di predeterminare buona parte dei propri eletti.

Quello che Renzi non aveva previsto, infatti, è che mentre il suo progetto era *in itinere*, al centro del sistema elettorale - pronto a godere di tutti i vantaggi di quella rendita di posizione che consiste nel ricevere, in caso di doppio turno, i voti della sinistra quando si corre contro un candidato di destra e viceversa - gli elettori mettersero il Movimento 5 Stelle. Il che è paradossale e perfino ridicolo, pensando al radicalismo dei fondatori e di gran parte degli esponenti del Movimento, ma è quel ch'è successo, anche grazie a una giustificata e più che commendevole voglia di cambiamento, che la politica non sa più indirizzare, nonostante il fatto che l'idea di un mondo migliore e diverso dovrebbe essere all'origine di qualunque pensiero politico, e di solito lo è; ma il problema è che quegli ideali dovrebbero poi guidare anche l'azione politica e amministrativa, e questo è un po' più difficile che avvenga. Comunque, al di là delle cause, delle quali è però sempre opportuno ragionare, la voglia dei cittadini di *rottamare* ha travolto gran parte dei candidati del *rottamatore* (mi sembra necessaria, a questo punto, un'altra parentesi: qui a Caserta, come ben sapete, non è andata così. Fra i motivi c'è anche, probabilmente, la mancanza di un candidato del M5S, per quanto Apperti da molti punti di vista avrebbe potuto farne, e anche meglio, le veci; ma c'è da prendere atto che sono ancora fortissimi quei meccanismi, trasversali e perversi, che Umberto Sarnelli efficacemente racchiude nel suo "tant'è, siamo a Caserta"), né si può ragionevolmente pensare che il fenomeno non si verificherebbe più quando al ballottaggio si trattasse di scegliere non il sindaco ma un deputato, ché anzi per votare o non votare un sindaco possono esserci ragioni personali che travalicano quelle politiche molto più spesso di quanto avvenga nei confronti di un deputato.

Il problema, adesso, è che Renzi sembra essere obbligato a continuare nella realizzazione del suo progetto. A costringerlo a insistere è soprattutto l'altra sventurata idea che ha avuto, quella di trasformare il referendum sulla riforma costituzionale in un'ordalia, un "giudizio di Dio" sulla sua *leadership*. E non è, però, come potrebbe sembrare, un problema soltanto suo, ma trascende i destini dell'attuale premier e coinvolge i nostri: se il responso del referendum fosse favorevole alla riforma, Renzi potrebbe decidere di tirare dritto per la sua strada e il rischio che alle prossime elezioni politiche si ripeta quanto è accaduto domenica scorsa in occasione dei ballottaggi sarebbe altissimo; se la riforma costituzionale venisse bocciata, nel Pd presumibilmente si aprirebbe una stagione dei lunghi coltelli che vedrebbe, alla fine, più vittime che sopravvissuti, mentre nel sistema Italia (non soltanto in quello politico) si consoliderebbe l'idea che in politica non vale la pena rischiare, ma è meglio mediare, discutere, rimandare, cambiare quel poco che è necessario a che niente cambi... il che non mi sembra affatto quel di cui abbiamo bisogno.

Esistono alternative positive? Ovviamente sì, almeno teoricamente. Potrebbe

accadere, infatti, che la riforma costituzionale passi ma che Renzi, nel frattempo, ricordi su che versante la supposta (da me) monetina l'abbia indotto a schierarsi, ovvero, per dirla senza celiare, che abbia capito che per il suo progetto originario non ci sono più possibilità di successo e che quello di cui il Paese ha bisogno non è una nuova Dc, ma un partito che porti a compimento anche qui quelle ragioni della sinistra moderna che hanno innervato per decenni felici i paesi del centro-nord d'Europa: quindi *fare*, ma far bene e senza compromessi fra cerchio e botte; quindi *welfare*; quindi un nuovo sistema elettorale, magari che incentivi la partecipazione dei cittadini; quindi qualche provvedimento che davvero limiti i costi della politica e abolisca certi privilegi della "casta", nonché - anche se, comprensibilmente, non immediatamente - qualche *riformina* della riforma che, pur velocizzando e semplificando le vecchie procedure, elimini un monocameralismo di fatto che comporta più rischi che vantaggi. Oppure potrebbe accadere che il referendum non passi, ma che il Pd diventi quel partito che porti a compimento anche qui quelle ragioni etc. etc. (fate conto riscriva tutto tal quale, da "della sinistra reale" a "più rischi che vantaggi").

Speriamo che, nelle prossime settimane, contrariamente a quanto accaduto negli anni e nei mesi scorsi, si cominci a intravedere qualcosa che rinvigorisca l'ottimismo della nostra volontà piuttosto che il pessimismo non tanto della nostra - al proposito speriamo fallibile - ragione, quanto del sentire comune.

Giovanni Manna - g.manna@aperia.it

Cronache dal Pianeta

Rottamatore o rottamando?



LAPERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 / 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta

Stampa: Segni s.r.l.

Via Brunelleschi, 39

Non c'è niente da fare, più si va avanti, più si leggono "bischerate"... Ma possibile che non si ha la pazienza di attendere con calma i destini di un evento? Possibile che si voglia per forza vedere il bicchiere mezzo pieno, quando forse, al contrario, è mezzo vuoto? Scrivo di giovedì sera e dalla Sardegna, quindi neanche in presa diretta. Oggi come oggi, il nodo principale del futuro della Juvecaserta è la fidejussione di 250mila euro, come scriviamo da tempo, ed è sempre e anzitutto quello. Lavazzi non vuole assolutamente approfondire altri soldi per poi essere anche insultato, come è nelle tradizioni casertane (qualcuno ricorderà Moccia, Presidente della serie B della Casertana calcio?) Però è disposto a cedere il pacchetto azionario. E qui si inventano personaggi, banche che facciano da garanti, sindaci che continuano a dare soldi, si spera non di noi contribuenti, anche dopo le elezioni, purché si parli di loro, delegati con deleghe inventate, etc, etc, etc. Non pensate che

Romano Piccolo

Raccontando Basket

FIDEJUSSIONE FA RIMA CON ISCRIZIONE O CON RETROCESSIONE?

siano esaurite le scorte di fanfaronate? Resta solo e sempre quel nodo, la fidejussione, l'unico, e per ora difficilissimo da sciogliere.

Grandi meriti, e ci ripetiamo, vanno ad Alfonso Tramontano che ha fondato l'Associazione con scopo di raccogliere fondi per la salvezza della Juvecaserta, di cui è stato un brillante protagonista delle giovanili. A tutt'oggi la sua incommensurabile opera aveva raccolto oltre 50mila euro, con aggiunta di altre iniziative come un concerto con incasso devoluto all'Associazione, e chissà che questo trasmissione d'amore non si trasformi in una qualche decisione positiva da parte della proprietà... Parliamoci chiaramente, di illusioni non ne vedo ancora tante. Ben vengano Ferrarelle, Pasta Reggia e altri aiuti, ma speriamo solo che la fidejussione arrivi al più presto negli uffici della Legabasket. E tutti insieme potremo così tirare un sospiro di sollievo...

Basket giovanile

13° Torneo "don Angelo Nubifero" 8° Memorial "Emanuela Gallicola"

Palla a due e si comincia. Il fine settimana di basket giovanile, categoria Under 15, che vedrà impegnate le formazioni di One Team Casapulla, Basket Succivo, Virtus '04 Curti e Basket Koinè S. Nicola la Strada, avrà il suo svolgimento al Palazzetto dello Sport di Curti.

Sabato 25 e domenica 26 giugno le giornate della manifestazione che vedranno le quattro squadre affrontarsi per aggiudicarsi il 13° Torneo "don Angelo Nubifero" e l'8° Memorial "Emanuela Gallicola". L'appuntamento annuale di questa manifestazione per la prima volta si disputa a Curti, grazie anche alla fattiva collaborazione della locale società della Virtus '04 Curti. Per la prima volta dall'inizio di questa manifestazione, mancherà colui che ne fu l'ideatore: Antonio Ronzo, vulcanico appassionato, che ci ha lasciato pochi mesi fa e che, nel corso degli anni, era riuscito a coinvolgere tanti amici per dar vita a questa iniziativa.

Nell'edizione di quest'anno, la Virtus Curti cercherà di dar seguito alla sua striscia vincente, visto che nelle ultime due edizioni si è aggiudicata il successo finale. Se ciò avvenisse, sarebbe la prima volta che una squadra vinca per tre volte la rassegna e, per giunta, in maniera consecutiva. Il fatto di giocare in casa ed essere pronosticata favorita, non rende automatico, però, il successo della Virtus, che anzi, dovrà ben guardarsi dalla One Team, selezione mista tra giocatori della LBL Caserta e del Casapulla. Questa squadra, infatti, è pronosticata finalista alla pari dei locali; potremmo assistere, pertanto, a una finale tra Curti e One Team. Ma lo sgambetto alle favorite proveranno comunque a farlo il Basket Succivo e il Koinè S. Nicola la Strada. Queste due formazioni, sulla carta, sembrano essere meno accreditate, ma certamente non vorranno fungere da semplici sparring e il loro ruolo sarà quello di cercare di sovvertire ogni pronostico. Ci sono, quindi, buoni motivi per assistere ad incontri di grande interesse.

Si comincia sabato 25, con gli incontri di semifinale tra One Team - Basket Koinè ed a seguire Virtus '04 Curti - Basket Succivo. Domenica 26, giornata di finali. Si comincia con quella per il 3°/4° posto, per concludere poi con quella per il 1° e 2° posto. L'orario di inizio delle due serate è quello delle 17.00. Per chiunque voglia essere presente alle due serate, l'appuntamento è al Palazzetto dello Sport di Curti, in Viale dello Sport. L'ingresso è libero.

Gino Civile



BASKET UNDER 15 **VIRTUS** Basket Curti

13° Torneo "don Angelo Nubifero" 8° Memorial "Emanuela Gallicola"

CURTI (CE), 25 - 26 Giugno 2016
Palazzetto dello Sport - Viale dello Sport

PROGRAMMA

SABATO 25 GIUGNO 2016

- Ore 17:30 One Team Casapulla - Koinè S. Nicola L.S.
- Ore 19:00 Esibizione Mini Basket
- Ore 20:00 Virtus '04 Curti - Basket Succivo

DOMENICA 26 GIUGNO 2016

- Ore 17:00 Finale 3°/4° Posto
- Ore 18:30 Esibizione Mini Basket
- Ore 19:15 Finale 1°/2° Posto

A seguire
Premiazioni



Trascorri con noi un fine settimana all'insegna del Basket ... siamo sportivi, giochiamo pulito...

Un ringraziamento a quanti hanno collaborato alla realizzazione della manifestazione

INGRESSO LIBERO



Tonino in campo con noi

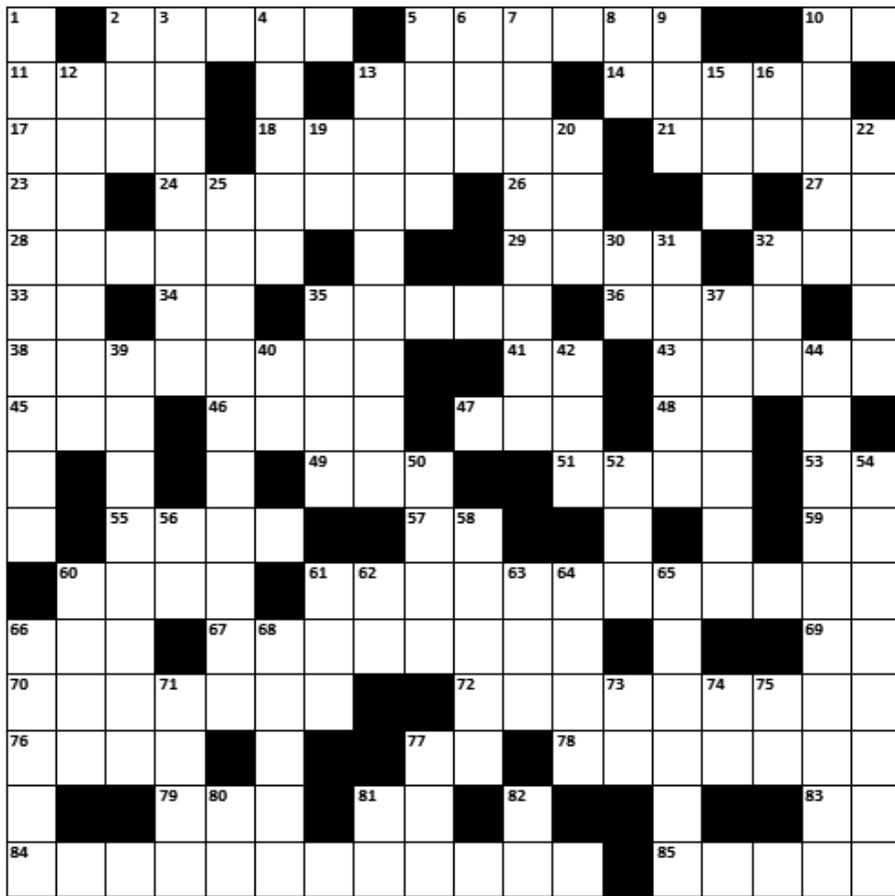
Squadre Partecipanti

- ONE TEAM CASAPULLA
- KOINE' S. NICOLA L.S.
- BASKET SUCCIVO
- VIRTUS '04 CURTI

LBL Caserta Edizione 2015



CRUCIESPRESSO di Claudio Mingione



ORIZZONTALI. 2. Lo vuota chi confessa un reato - 5. Convegno, riunione - 10. Publica Istruzione - 11. Importante città dello Yemen - 13. Il portico dell'antica Grecia - 14. Logico, naturale - 17. Atteggiamento, modo - 18. Virtuale, non manifesto - 21. Accademia Italiana Di Economia Aziendale - 23. Simbolo chimico del radon - 24. Lo è una soluzione a pH =7 - 26. Istituto Bancario - 27. Sono doppie in matto - 28. Più che amici, familiari - 29. Il capitano dei romanzi di Jules Verne - 32. Religioso, devoto - 33. Medio Oriente - 34. Messina - 35. Ha per capitale Nuova Delhi - 36. Combinazione del Lotto - 38. Arbusti sempreverdi utilizzati per suggestivi viali alberati e fioriti - 41. Torino - 43. La tenebra della mitologia greca, figlio di Caos e fratello della Notte - 45. Nucleo Antisofisticazioni e Sanità - 46. Sanjay, tra i più famosi attori indiani di Bollywood - 47. Piano dell'Offerta Formativa - 48. Gazzetta Ufficiale - 49. La banca del Vaticano - 51. Bandiera in inglese - 53. Simbolo del rubidio - 55. Tipica abitazione di legno russa - 57. Istituto Tecnico - 59. Arezzo - 60. Erano sette, tra cui Talete e Solone - 61. Superate, valicate - 66. Prodotto Interno Netto - 67. Contenere, circoscrivere - 69. Trieste - 70. Perspicace, astuto - 72. Roba, merce - 76. Romolo, tra i più importanti agronomi italiani del XX secolo - 77. Sua Altezza - 78. L'antico nome del fiume Po - 79. Istituto Ortopedico Toscano - 81. Pescara - 83. Simbolo chimico dell'alluminio - 84. Ladro che forza (serrature o casseforti) per rubare - 85. Atro nome dell'alveare

VERTICALI. 1. Sposalizio, nozze - 2. Centesimo dello yen - 3. Sconosciuta, ignota - 4. Quegli, quell'uomo che - 5. Non credente, empia - 6. Il figlio inglese - 7. Sottoposto a satinata - 8. Sud-Ovest - 9. Il nome dell'attrice Longoria - 10. Lo sono Leopardi e Pascoli - 12. Grazioso mammifero mustelide, mitologico uccisore del basilisco. - 13. Stralunato, smarrito - 15. Very Important Person - 16. In psicologia è sinonimo di Es - 19. Assistente Tecnico - 20. La mitologica dea della gioventù - 22. La parte più piccola di un elemento - 25. Modificabili, correggibili - 30. Medio Adriatico - 31. L'ultima lettera dell'alfabeto greco - 32. Edgar Allan, famoso scrittore statunitense - 35. - I "nebbiosi" colli del Carducci - 37. Storica città belga...la Venezia delle Fiandre - 39. Prelievo di organi da trapiantare - 40. Duke University - 42. Oil - For - Food - 44. Pupari, marionettisti - 50. Martin, il regista de "La spia che venne dal freddo" - 52. Livelli Essenziali di Assistenza - 54. Carne di manzo salata ed essicata - 56. Signoria Vostra - 58. La storia, l'intreccio di un film - 60. Città svizzera, capitale del Cantone Vallese - 61. Comune del bresciano - 62. Sigla di Livorno - 63. La seconda coniugazione verbale - 64. Squisiti frutti...William, Coscia, Kaiser, Abate - 65. Umberto, l'attore e musicista de "I gatti di vicolo miracoli" - 66. Grande e Piccolo... muscoli dell'anca - 68. Gli schiavi...spartani - 71. Gioco noto anche come "filetto" - 73. Sigla di Cremona - 74. Non Disputata - 75. L'ultima e la prima del nostro alfabeto - 77. Luogo dove si girano le riprese di un film - 80. Occhio Sinistro - 81. Sigla di Palermo - 82. Andata e Ritorno.



LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE

Domenica 26 giugno, alle ore 17.00, nella sede dell'Istituto ASCCO RICCIARDI (Piana di Monte Verna, Strada Provinciale 49 Limatola/Castel Campagnano, Traversa Ricciardi; www.ascco.it - Facebook: *ascco ricciardi*), si terranno la selezione e la premiazione del 1° Premio Musicale Ascco Istituto Ricciardi "VenovAn". Ideato dal Presidente dell'Ascco prof. Beatrice Mirto e da Michele Colucci, in arte "Venovan", per favorire la diffusione della cultura musicale del pianoforte tra gli studenti delle scuole medie (sezione *MusicaGiovanissimi*) e delle scuole superiori (sezione *MusicaGiovani*), il concorso, patrocinato dalla Provincia di Caserta, dalle Piazze del Sapere e da Aislo, offre l'opportunità ai concorrenti di eseguire al pianoforte un brano a loro scelta. L'esibizione della selezione sarà videoregistrata e trasmessa in presa diretta sulle pagina di Facebook di *Venovan* e *Ascco Ricciardi* per consentire la votazione dell'esibizione da parte degli utenti del *social network*.

L'esecuzione dei brani sarà sottoposta al giudizio della Giuria Tecnica composta dai Maestri Mario De Rosa, Domenico De Marco, Michele Colucci, Ettore Pavone, nonché dal musicista Giovanni Tagliatela, e dalla Giuria degli Enti Promotori del premio, composta da: Beatrice Mirto (Ascco Ricciardi), Pasquale Iorio (Piazze del Sapere), Maria Grazia Guarino (Provveditorato Studi Caserta), Silvio Lavernia (Provincia di Caserta, sindaco di Dragoni) e Michele Scirocco (Sindaco di Formicola).

Ai primi tre classificati di ciascuna sezione sarà assegnata una borsa di Studio del valore di €250,00 spendibile in corsi erogati dall'Ascco Istituto Ricciardi, e avranno la possibilità di esibirsi in occasione dei concerti del Maestro Venovan. A tutti verrà rilasciato il diploma di partecipazione e la copia della registrazione dell'esibizione.

Daniele Ricciardi

☎ 0823 357035
☎ 0823 279711
ilcaffe@gmail.com

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 10 GIUGNO

V	T	O	P	P	A	O	R	M	A	I	L	I	P	U		
E	C	R	U	A	A	R	E	A	E	L	I	S	I			
G	A	I	L	R	O	M	A	N	I	A	A	T	C	I		
A	L	L	U	C	I	N	A	Z	I	O	N	E	P	E	N	A
N	L	R	S	I	L	O	V	E	R	I	G					
A	O	E	E	B	O	L	I	A	N	T	I	C	O			
Z	E	P	P	E	L	I	N	C	U	T	I	A				
T	I	P	E	S	E	G	E	T	A	P	E	R	I	C		
E	I	A	A	A	P	A	A	R	N	O						
N	L	E	N	A	B	U	S	L	A	N	D	M				
A	R	O	N	A	C	O	R	R	I	M	A	N	O	R	M	
R	A	G	N	U	C	L	E	O	T	I	D	I	C	O	E	
M	O	L	A	R	I	T	I	L	D							
G	I	E	B	C	O	N	V	E	N	I	E	N	T	I		
I	A	R	E	P	N	M	O	N	T	A	N	A				
P	E	T	R	A	S	T	E	L	L	A	A	R	T	E		